

il Trillo



FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO



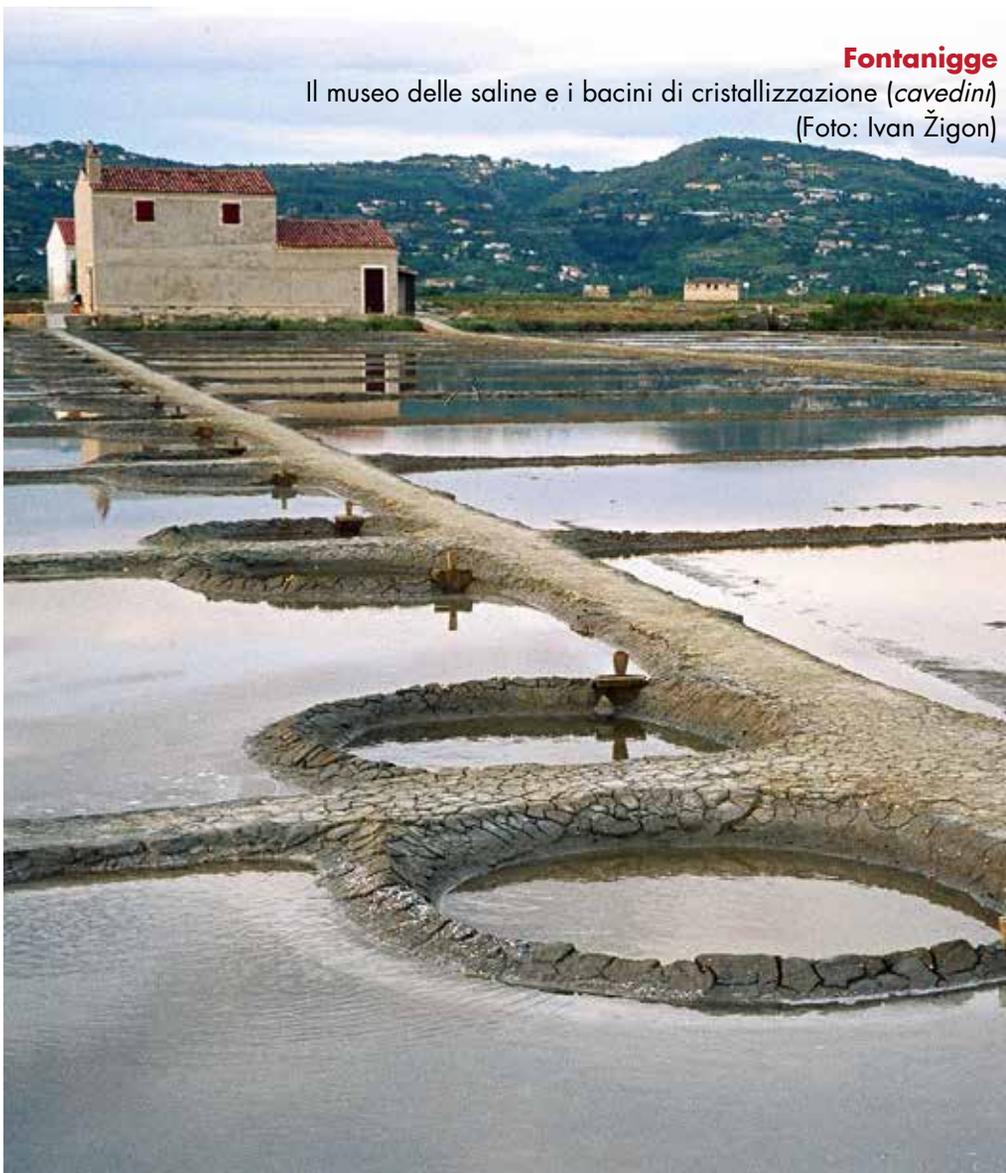
Editoriale

PROVE DI RIPRESA

di Kristjan Knez

Dopo l'isolamento e la situazione inedita che abbiamo vissuto, ai quali il nostro foglio ha riservato ampio spazio, la quarantena è terminata e la vita ha ripreso il suo corso abituale, sebbene con le dovute precauzioni e molti accorgimenti. Poi è stato aperto il confine sul Dragogna, pertanto la circolazione è stata nuovamente possibile tra le due parti dell'Istria; per transitare nella terza appendice, in Italia, abbiamo dovuto attendere i primi di giugno e una dozzina di giorni in più per assistere al traffico in entrambe le direzioni. Il primo giugno è stato revocato lo stato di epidemia, il progressivo allentamento ci ha fatto scordare, o perlomeno ha contribuito a non pensare con tanta attenzione al virus e ai problemi che ha prodotto. Forse abbiamo dimenticato fin troppo in fretta, dimostrando di non aver colto la gravità. Avevamo tutti la necessità di rientrare nella quotidianità che ci appartiene, quella che prima magari non consideravamo e perciò era data per scontata. Una volta privati dei nostri ritmi e abitudini, nonché ostacolati nei movimenti, ci siamo resi conto quanto sia centrale la libertà e fondamentale il rapporto umano, che si traduce in affetti, amicizia, collaborazioni di lavoro, mutuo sostegno nei settori più diversi. Allo stesso tempo i più hanno auspicato un cambio di rotta a beneficio dell'umanità tutta. Ci piace credere non sia stato solo un pensiero estemporaneo, da riporre in un angolo con la normalizzazione, cioè, per dirla con un detto, 'avuta la grazia gabbato lo santo'. Stiamo vivendo la normalità o solo una sua parvenza? Diligenza, prevenzione e cautela sono i consigli che vengono lanciati, con la raccomandazione di non sottovalutare questa fase, perché se

(continua a pag. 2)



Fontanigge

Il museo delle saline e i bacini di cristallizzazione (*cavedini*)
(Foto: Ivan Žigon)

- pg. 3-5 **Scuola e identità**
Ruolo e futuro della scuola della Comunità nazionale italiana
Ezio Giuricin
-
- pg. 6 **Concerto in piazza**
In occasione della giornata della Statualità e del 250° tartiniano
Kristjan Knez
-
- pg. 8-9 **60 anni della maturità**
Al Liceo scientifico di Pirano
Ondina Lusa e Bruno Fonda
-
- pg. 14-19 **SPECIALE Sale quanto basta**
La cucina nelle saline
Fulvia Zudič, Matjaž Kljun, Veronika Bjelica e Ondina Lusa



è vero non debba sussistere un clima di tensione dettato dal timore di un potenziale contagio è bene sapere che la nostra salute e quella degli altri dipendono in buona parte dal rispetto di alcune buone pratiche, dalla consapevolezza non si possa seguire la condotta che avevamo solo pochi mesi fa. Ora ci interroghiamo come ripartire, ossia come svolgere quelle attività che prevedono il coinvolgimento di pubblico. L'industria dell'ospitalità farà riferimento a nuovi protocolli, l'apertura dei confini è stata attesa con trepidazione in quanto il turismo rappresenta un'attività che traina il territorio, compreso l'indotto che ne giova. E la cultura? Durante il periodo della chiusura e del blocco integrale delle

manifestazioni abbiamo riscontrato gesti di apprezzamento (speriamo non dettati esclusivamente dallo smarrimento vissuto) per la dimensione culturale nelle più diverse espressioni e sfaccettature. Anche in questo caso ritenuta scontata e comunque presente, nonostante sia bistrattata, vista soprattutto come una zavorra che 'costa' e perciò molto spesso (salvo eccezioni) collocata alla fine degli interessi e delle priorità sia dei politici sia degli amministratori. Nel corso del *lockdown*, la cultura si è trasferita nel *web*, *online* ha continuato ad alimentare le nostre esistenze e, come un faro, a illuminare le nostre menti. Ci ha accompagnato in un frangente buio, trasmettendoci o facendoci (ri)scoprire la bellezza, proprio come un buon libro ha con-

tribuito a placare le tensioni, ricordandoci che il genere umano racchiude dentro di sé anche l'intelletto e non è esclusivamente un essere votato al consumismo e alla volatilità delle cose. Nella rete, la cultura è approdata grazie alle persone, alla loro voglia di fare e al loro credo. I contenuti sono stati offerti senza ricorrere a risorse finanziarie (che non c'erano, tra l'altro). Certo, è stato possibile ideare, produrre e presentarsi a costo zero. In un momento straordinario è stato uno sforzo nobile che merita un plauso. Attenzione però. Non può né deve diventare una nuova prassi del periodo post epidemico. Dietro a quelle proposte ci sono donne e uomini, impegno, idee, lavoro. Ricordarlo ritengo non sia affatto superfluo.

OPERATIVITÀ DELLA CAN NEL PERIODO DI EMERGENZA SANITARIA

di Andrea Bartole

Il periodo dell'emergenza sanitaria legata al COVID-19 ha messo in difficoltà tutte le istituzioni che operano prevalentemente con il (e in) pubblico per via delle misure restrittive entrate in vigore. Non per questo però il Consiglio della CAN di Pirano si è fermato. Le questioni che riguardano la nostra politica locale andavano comunque discusse insieme e condivise. Dopo una prima riunione per corrispondenza tenutasi il 16 marzo, a ridosso della sospensione delle attività e dell'entrata in vigore delle restrizioni, nel mese di maggio il consiglio si è nuovamente riunito in presenza (28 maggio a Pirano) - con le dovute precauzioni e nel rispetto delle raccomandazioni sanitarie. A seguito della seduta di maggio, il consiglio si è riunito anche in giugno (22 giugno a Strugnano) in modo

da mantenere una convocazione a cadenza quasi mensile. Le questioni affrontate sono state molte, dalla riprogrammazione delle attività dovuta alla cancellazione di tanti eventi già previsti in calendario alle questioni dibattute nel consiglio comunale relative alle misure per la ripartenza del turismo o a quelle per gli aiuti sociali nel periodo di emergenza sanitaria. Dal comune, nel periodo di emergenza sanitaria, è pervenuta richiesta di preparare una relazione sulla riduzione delle spese che la nostra Comunità ha avuto per la sospensione temporanea di alcune attività. Questa richiesta ci ha fatto riflettere perché effettivamente, a ben pensarci, non vi erano particolari riduzioni da sottolineare. Il lavoro è sempre proseguito e le attività che sono 'saltate' si organizzano con mezzi finanziari davvero ridot-

ti. Sono state inoltre preparate attività sostitutive (filmati video o altro) - poi pubblicate regolarmente sulla pagina *facebook* e sul sito della Comunità e tante verranno recuperate nella stagione autunnale (ove possibile). Si sono fermate le attività dei gruppi (pittura, ceramica, coro, ecc.). Non si è fermato invece il nostro vigilare sull'applicazione del bilinguismo - specie nel periodo COVID - quando le informazioni sanitarie erano importantissime e necessarie per la salute di tutti! Sono state fatte diverse segnalazioni per gli avvisi inerenti il COVID-19, per esempio presso l'Unità amministrativa di Pirano, con richiesta di traduzioni degli avvisi e informazioni, di inadempimento delle disposizioni legislative sul bilinguismo presso le scuole dell'infanzia, elementari e medie. Queste segnalazioni sono state inoltrate anche all'Istituto

per la salute pubblica, vista la presenza di avvisi in sola lingua slovena anche presso gli impianti sportivi e ricreativi. Presso la Biblioteca civica le traduzioni delle informative riguardanti precauzioni e raccomandazioni igienico-sanitarie sono state curate dagli impiegati della CAN e la direzione della Biblioteca ha provveduto subito ad apporre i nuovi avvisi bilingui. Infine, il giorno 1° luglio si è tenuto un incontro promosso dalla CAN con tutti i docenti degli istituti scolastici in lingua d'insegnamento italiana del Comune di Pirano - un evento durante il quale si è fatto il punto della situazione delle nostre scuole e sono emersi profili su cui riflettere e confrontarci per proseguire più forti. Questo è il messaggio da tenere a mente dopo il periodo di chiusura e sospensione - ripartire insieme più forti.



Riflessioni SCUOLA E IDENTITÀ

RUOLO E FUTURO DELLA SCUOLA DELLA COMUNITÀ NAZIONALE ITALIANA

Perché è importante coltivare con orgoglio il nostro senso di appartenenza nazionale, la nostra identità e la nostra lingua, il nostro legame con i valori di un'eredità culturale materiale e immateriale? Qual è, in questo ambito, il ruolo delle istituzioni scolastiche italiane del territorio? E, soprattutto, qual è, oggi, lo stato di salute, la capacità di tenuta, il livello di qualità dell'identità nazionale, culturale e linguistica fra gli appartenenti al gruppo nazionale italiano, in particolare fra i giovani e tra gli alunni delle nostre scuole?

Sono nodi complessi, a cui non è facile dare una risposta, ma su cui, oggettivamente, le istituzioni della Comunità italiana hanno il diritto e il dovere di interrogarsi seriamente e senza infingimenti, avviando al proprio interno, con grande responsabilità, un serio confronto, un sereno e costruttivo dibattito.

Poniamoci una prima domanda. Perché esistono le nostre scuole? Quale è, o dovrebbe essere il loro ruolo primario, assegnatole dalla collettività, riconosciuto dallo Stato, dalle leggi e dalla Costituzione? Quello - e non potrebbe essere più chiaro - di garantire e promuovere la rigenerazione degli elementi che contribuiscono a formare la cultura e la lingua di una comunità nazionale, di fare sì che l'identità e il senso di appartenenza che promanano dai valori di una secolare eredità culturale, e da un ricco patrimonio linguistico, storico e civile possano essere tramandati alle generazioni future. In altre parole, assicurare che una comunità nazionale possa continuare ad esistere e ad avere un futuro, ed evitare che questo passaggio di cultura, di lingua, di tradizioni, di identità tra generazioni - gli elementi che compongono un gruppo nazionale, un popolo - si possa interrompere, favorendo l'assimilazione, la scomparsa e lo sradicamento di una comunità.

“La scuola è lo strumento che dovrebbe offrire le condizioni per attuare - come affermava lo storico, scrittore e filosofo francese



Palazzo Bartole-Fonda
Sede della Scuola elementare italiana
“Vincenzo e Diego de Castro”
(foto: Fulvia Zudič)

Ernest Renan - quella scelta nazionale che è molto spesso, se non quasi sempre, un ‘plebiscito di ogni giorno’”.

Le scuole, nell'affermare quello che è o dovrebbe essere il loro ruolo fondamentale - formare l'identità nazionale, linguistica e culturale, offrire agli iscritti le condizioni per un'adeguata istruzione che consenta loro di coltivare una specifica identità, l'opportunità di scegliere liberamente che cosa vogliono essere - hanno quale obiettivo non solo e non principalmente l'educazione, in questo senso, dei singoli individui, ma, soprattutto, la formazione di un'intera generazione, di un gruppo, di una comunità nel tempo, ovvero il compito di tramandare questi valori a una categoria sensibile - i ragazzi in età evolutiva - da cui dipende la riproduzione della Comunità italiana in questi territori, il futuro della nostra minoranza.

La scuola, in altre parole è - o dovrebbe es-

sere - ancor più e prima di tutte le altre istituzioni della minoranza il principale mezzo di rigenerazione del nostro gruppo nazionale, di trasmissione dei valori specifici della nostra identità culturale, nazionale e linguistica, in un collegamento ininterrotto della nostra specifica identità fra passato, presente e futuro.

La scuola è in qualche modo, coadiuvata dalle altre istituzioni dell'Etnia, il DNA della nostra minoranza. Sappiamo bene che se in qualsiasi organismo vivente questo meccanismo biologico di trasmissione dei codici genetici - in questo caso culturali - si inceppa o finisce di funzionare, l'organismo muore, si estingue o subisce una mutazione radicale che lo rende ‘altro’.

Le nostre istituzioni scolastiche, in Istria e a Fiume, fatte tutte le debite eccezioni, stanno vivendo da qualche tempo dei cambiamenti e notevoli difficoltà - che sono spesso intrinseche all'ambiente e alle specifiche condizioni sociali e politiche in cui si trovano ad operare. Stanno affrontando una grande sfida: quella dell'affermazione oppure della negazione del loro ruolo primario: la rigenerazione dei presupposti culturali e identitari della nostra minoranza.

La domanda che dobbiamo porci è se questa sfida sia stata colta, e in che misura, oppure se ci si stia indirizzando verso un lento e graduale declino che rischia di portarci all'annullamento o alla riduzione di questo ruolo delle nostre scuole, a una rottura dei filamenti di questo DNA, alla nostra incapacità, come comunità, di generare futuro.

Siamo consapevoli, e non da oggi, dei limiti del livello linguistico e nazionale delle nostre scuole, a causa di un sempre maggiore numero di iscritti non appartenenti alla Comunità, non di madrelingua italiana, o persino non italofoeni. La regola - nel migliore e più frequente dei casi - è costituita dai figli di matrimoni misti.



Da un punto di vista oggettivo, fattuale dunque, che cosa sono le nostre scuole – fatte sempre le debite e preziose eccezioni? Delle scuole italiane intese quali scuole della e per la minoranza, scuole con lingua d'insegnamento italiana, scuole di apprendimento avanzato della lingua italiana come lingua d'ambiente sociale, scuole italiane per stranieri?

Sono probabilmente e contemporaneamente tutte queste cose riassunte nella terminologia ufficiale di scuole con lingua d'insegnamento italiana. Termine che però involontariamente racchiude un'ambiguità e il limite determinato dal loro stesso oggetto: la lingua d'insegnamento. Si dà o si dovrebbe dare per scontato, con questo termine, tutto il resto: la loro appartenenza alla Comunità italiana autoctona storicamente presente sul territorio, alla sua cultura secolare, e cioè la loro funzione rivolta alla valorizzazione e alla trasmissione delle peculiarità culturali, storiche e civili che sono alla base di un'identità. Ma la dicitura formale si limita a qualificarle come scuole in cui si insegna in lingua italiana. Sia chiaro: in lingua italiana si può insegnare di tutto, anche a non essere italiani. Per fortuna sappiamo che non è così e che le nostre scuole, da quasi settant'anni, sono la principale fucina formativa di cultura e di identità della minoranza.

Le nostre scuole - sciogliamo ogni equivoco – devono essere innanzitutto e prima di tutto **scuole italiane**, scuole della e per la Comunità nazionale italiana autoctona o, almeno, scuole di lingua italiana a prescindere dalle formulazioni giuridiche e normative, che possono e che auspicabilmente potrebbero essere modificate e migliorate.

La loro autonomia organizzativa, culturale, di programma e soprattutto didattica deve essere garantita al più alto livello.

Gli insegnanti devono (o dovrebbero) essere – per legge – appartenenti alla nazionalità o di madrelingua italiana, oltre, ovviamente, ad avere una perfetta conoscenza della lingua in cui si impartisce l'insegnamento. Non una delle due, ma entrambe le condizioni.

Su questo punto la legge (sui diritti particolari delle comunità nazionali italiana e ungherese nel settore dell'educazione e dell'istruzione n. 35/2001) potrebbe essere migliorata in quanto si limita a pre-

scrivere la conoscenza della lingua italiana come lingua d'insegnamento (art. 14 e 15). Una conoscenza appresa attraverso la verticale scolastica italiana o, in subordine, con il conseguimento di un esame a livello C1 inteso quale "livello avanzato o di efficienza autonoma" come previsto dai criteri di validazione internazionale previsti dal Quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue del Consiglio d'Europa. Criteri di validazione che non riconoscono la conoscenza della lingua come lingua materna, lingua dei parlanti nativi (*native speaker*), prima lingua o L1. Da questo punto di vista l'analoga legge in Croazia (legge sull'educazione e istruzione nella lingua e nella scrittura delle minoranze n. 51 e 56 del 2000), è altrettanto lacunosa anche se – solo formalmente – più completa in quanto prescrive che gli insegnanti devono appartenere alla minoranza ed avere la piena padronanza della lingua della minoranza nazionale con l'eccezione degli insegnanti che non appartenendo alla minoranza, ma che debbono però avere la piena padronanza della lingua.

Evidentemente ciò non basta e non solo perché spesso le eccezioni diventano la regola, ma perché la regola dovrebbe essere quella, per gli insegnanti, di essere non solo di madrelingua, di 'dichiararsi' di nazionalità italiana, ma di avere una forte motivazione a insegnare in una scuola della e per la minoranza.

Per assicurare il loro ruolo di fattore rigenerativo, trasmissivo e riproduttivo della cultura e dell'identità complessa degli appartenenti alla Comunità nazionale italiana, le nostre scuole debbono avere la possibilità di valorizzare, studiare e promuovere, nella loro intelligenza, l'eredità culturale italiana, veneta, latina e romanza del territorio, di trasmettere alle giovani generazioni le peculiarità storiche originali e specifiche dell'ambiente in cui viviamo e che fanno riferimento a un patrimonio civile, politico, culturale, letterario, artistico, musicale straordinariamente fecondo e profondamente radicato.

Nelle nostre scuole dobbiamo insegnare soprattutto la storia dei nostri luoghi, in tutte le sue complesse sfaccettature, i personaggi, gli uomini illustri, gli studiosi che hanno contribuito alla crescita civile, artistica, scientifica di queste terre, il cui lascito ci consente di ricostruire e formare meglio gli elementi della nostra identità odierna.

Non possiamo limitarci ad essere – come

affermava testardamente settant'anni fa Antonio Borme – dei semplici traduttori di contenuti culturali altrui, degli interpreti di programmi d'insegnamento concepiti altrove per veicolare contenuti nazionali e culturali a cui non apparteniamo, eventualmente solo integrati da taluni elementi della nostra cultura nazionale e locale.

Le nostre scuole devono diventare delle originali interpreti della nostra tradizione storica e culturale, delle nostre specificità nazionali e linguistiche, l'espressione, in altre parole, di una nostra vera e concreta **autonomia culturale**.

Per farlo, ovviamente, avremmo bisogno, oltre che di importanti strumenti d'apporto culturale, derivanti soprattutto dalla Nazione Madre, anche di apposite istituzioni atte a garantire tale autonomia. Fra queste, accanto ai consulenti e alle strutture già egregiamente operanti presso l'Istituto dell'educazione o del consulente pedagogico del governo italiano, si potrebbe pensare, ad esempio, alla costituzione di un Provveditorato o Ente autonomo per le scuole della Comunità nazionale italiana, fondato dalla CAN costiera e dalle altre strutture rappresentative della minoranza, in grado di definire e formulare in piena autonomia i programmi scolastici per le nostre scuole, ovviamente nel rispetto del quadro legislativo, di vigilare sulla loro attuazione e di gestire efficacemente la politica dei quadri e la strategia di ricambio degli organici delle nostre scuole. A questo fine da tempo si attende l'apertura di un Ufficio specifico per la CNI presso l'Istituto dell'educazione, con un adeguato aumento del personale e dei consulenti. Una struttura che potrebbe essere propedeutica alla nascita di un reale Ente autonomo ben più strutturato.

Tale autonomia dovrebbe riflettersi in modo particolare nella qualità della formazione, nella capacità di selezione e di ricambio degli insegnanti, che devono essere non solo di nazionalità e di madrelingua italiana, ma prima di tutto adeguatamente formati e fortemente motivati a trasmettere ai discenti i valori della nostra cultura e della nostra identità.

Infatti, la specificità delle nostre scuole non deriva esclusivamente dalle caratteristiche degli iscritti, che possono anche non essere di nazionalità o di madrelingua italiana, ma dalla qualità del corpo insegnanti, che devono assolutamente presiedere al funzionamento di una scuola italiana nel vero senso



della parola, in cui non ci si limiti a insegnare le materie in lingua italiana, ma dove si cerchi efficacemente e compiutamente di trasmettere i valori complessivi della ricca eredità culturale, storica e civile della nostra componente.

Se la scuola è il DNA della nostra minoranza, la qualità del processo di formazione e perfezionamento del corpo docente è, a sua volta, il nucleo strategico dello sviluppo delle nostre scuole.

A questo fine, un nuovo Ente autonomo per le nostre scuole o un'analoga struttura atta a garantire la piena autonomia culturale e didattica del sistema scolastico della Comunità dovrebbero poter gestire, in accordo con tutte le istituzioni rappresentative e scolastiche della minoranza, una chiara strategia per la formazione degli insegnanti, ovvero del futuro corpo docente, selezionando, con forme di monitoraggio costante, corsi di studio aggiuntivi, gli studenti migliori da inviare con borse di studio nelle più qualificate università, soprattutto in Italia (per garantire una formazione in grado di avvalersi dei vantaggi ambientali derivanti da un totale inserimento linguistico-culturale). La selezione e il monitoraggio degli studenti da formare quali futuri insegnanti dovrebbe avvenire sin dai primi anni delle scuole medie superiori o dei ginnasi, con lo sviluppo di un vero e proprio servizio di tutor, ovvero di specialisti incaricati di seguire, passo a passo, gli studenti migliori e più motivati da candidare al futuro insegnamento.

I candidati potrebbero seguire inoltre, accanto alle lezioni presso le loro medie superiori italiane, dei corsi di studio aggiuntivi o supplementari, dei veri e propri Seminari (intesi come istituti) organizzati dalla minoranza attraverso quest'ente autonomo, e con il supporto dei nostri Dipartimenti di italianistica, per valorizzare e qualificare le loro competenze e affinare le loro motivazioni. L'assegnazione delle borse di studio dovrebbe essere solo una delle tappe, e non un momento isolato, di tale processo di selezione. Gli studenti, anche nel corso dei successivi studi universitari, potrebbero inoltre continuare a seguire periodicamente questi corsi, ed a svolgere attività pratiche nelle nostre scuole, per coronare adeguatamente la loro esperienza formativa e professionale.

Naturalmente va risolto a livello istituzionale il problema della piena e totale equipollenza, ai fini dell'assunzione, dei titoli di studio conseguiti in Italia, così come

dell'abilitazione all'insegnamento, ovvero degli esami professionali (il PAI, Istruzione pedagogica andragogica), anche attraverso questo percorso di formazione e monitoraggio costanti.

Questo sistema inoltre dovrebbe presiedere a un meccanismo atto a garantire l'aggiornamento e il perfezionamento culturale, didattico, linguistico e professionale permanente del corpo docenti. Un meccanismo d'aggiornamento costante, continuativo e non periodico, interamente gestito dalla Comunità nazionale e funzionale ai suoi reali interessi.

È fondamentale inoltre creare le condizioni atte a garantire una presenza più massiccia di qualificati insegnanti, professori e ricercatori provenienti dall'Italia (così come avviene per le scuole della minoranza slovena in Italia che favoriscono l'assunzione di insegnanti provenienti dalla Slovenia), per incrementare la qualità e l'aggiornamento linguistico, non solo attraverso le assunzioni, ma anche per mezzo di costanti scambi, forme di collaborazione, *stage*, progetti di perfezionamento e di ricerca.

Da segnalare inoltre l'importanza di istituire, nell'ambito della cooperazione interuniversitaria transfrontaliera, nuove lauree a doppio titolo (come per il dottorato in lingua interculturale presso la Facoltà di studi umanistici con l'Università Ca' Foscari di Venezia). L'Unione Italiana da tempo va chiedendo il riconoscimento del diritto a un proprio specifico sistema di educazione e istruzione unitario con la creazione di uno specifico Organismo interstatale al fine di garantire programmi didattici uniformi per le scuole italiane in Slovenia e Croazia.

La scrittrice Nelida Milani afferma (nel saggio presentato al Convegno *Italiani dell'Adriatico orientale: un progetto per il futuro*, promosso nel 2018 dal Circolo "Istria" di Trieste e poi nel suo romanzo *Di sole, di terra, di mare*, pubblicato da Ronzani editore): "abbiamo il dovere urgente di ripensare alla base l'idea di educazione/formazione. I nostri ragazzi - afferma Nelida Milani - vivono in un *habitat* completamente inadatto al formarsi dell'identità. Vivono a scuola da troppo tempo ormai in una situazione surreale, di rischiosissimo gioco. La scuola dovrebbe essere un contenitore non tanto per tenere lontana la massa di ragazzi croati o sloveni o altri, ma per tenere compatto attraverso la norma dell'uso linguistico quello che c'è dentro, un'identità collettiva. Se ci

piace il campo aperto dobbiamo prima costruire i giocatori.

Per conquistare la nostra identità - afferma ancora la scrittrice - dobbiamo lavorare in relazione costante con ciò che non siamo, riconoscendo ciò che non siamo per poterci conoscere. Non c'è nessuna identità prima di questa fatica. Abbiamo bisogno di un cambio di paradigma. Occorre agire qui ed ora e partire da dove stiamo male: far ritornare i connazionali nelle Comunità, prendere in mano la questione giovani e quella della lingua e del dialetto, essenza della nostra identità. È la lingua italiana che noi sentiamo come nostra Patria. La cultura non è solo un fatto geografico, ma antropografico. Ci vuole una natura elevata alla seconda potenza, trasformata dalla cultura. Là bisogna investire, in una cultura viva, al passo coi tempi, in maniera socialmente cosciente.

Non testimonianza, ma presenza di gente con la propria dignità, le proprie sofferenze, i propri desideri, le proprie gioie. Recuperare e mantenere le lingue e i dialetti dei padri e delle madri. Lingue vive, che risiedono nel cuore e nella mente, il cui senso va ricercato nel piacere di sentire la propria lingua parlata dai figli, che la trasmetteranno ai loro figli come i nostri padri l'hanno trasmessa per secoli, il piacere di usare le parole che esprimono la visione del mondo al quale ci si sente legati.

Non un sussurro, non il silenzio, non il nascondimento, ma un discorso, una nuova narrazione, un divenire, un'identità, una lotta. Magari nuotando contromano come i salmoni, con l'aiuto dei poeti, degli scrittori, degli artisti, degli attori, dei professori, degli intellettuali, che sono i più fini portavoce della lingua e delle espressioni artistiche. Dobbiamo rompere le gabbie e non costruirne di nuove, recuperare l'autostima e la dignità individuale e collettiva. Solo con l'applicazione di una pedagogia così potremo elaborare un nuovo linguaggio su di noi, un discorso veramente nostro che diventi il filo conduttore della nostra presenza".

Le parole della massima scrittrice vivente della nostra Comunità nazionale ci possono far capire quale sia il peso oggi della posta in gioco: la sopravvivenza stessa della minoranza, la salvaguardia della nostra dignità. Ci aspetta un grande lavoro, che come sempre comincia dalla scuola.

Ezio Giuricin



Eseguito dall'Orchestra dell'Esercito sloveno CONCERTO IN PIAZZA

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA STATUALITÀ E DEL 250° TARTINIANO

Martedì 23 giugno, la cornice di Piazza Tartini ha ospitato il concerto in occasione della Giornata della Statualità e del 250° anniversario della morte di Giuseppe Tartini. Sebbene all'insegna del distanziamento fisico e di conseguenza con un numero contenuto di posti per il pubblico, è stato il primo momento musicale dedicato al virtuoso del violino dall'emergenza sanitaria. L'evento musicale ha visto il coinvolgimento dell'Orchestra dell'Esercito sloveno, diretta dal maestro Aljoša Deferri, nonché dei solisti Tina Debevec (soprano), Vanja



Ivanković (flauto) e Matic Nejc Kreča (clarinetto). Dopo l'indirizzo di saluto del sindaco del Comune di Pirano, Đenio Zadković, l'allocuzione ufficiale è stata tenuta dal presidente della Repubblica di Slovenia, Borut Pahor che, ricordiamolo, al progetto *Tartini 250* ha concesso l'Alto Patronato. L'Orchestra, composta da cinquanta musicisti, è stata fondata nel 1996 e partecipa in primo luogo alle solennità dell'Esercito ma anche in altre circostanze. Nel corso della serata è stata eseguita anche la *Variatione al Tema di Tartini*, per clarinetto, flauto solo e orchestra di fiati. Questa è stata elaborata sul modello della Sonata di Tartini in sol minore *Il Trillo del Diavolo*. **Kristjan Knez**



Alla presenza del capo dello Stato

Il presidente Borut Pahor ha tenuto il discorso ufficiale

A lato: il soprano Tina Debevec

In basso: l'Orchestra dell'Esercito sloveno, diretta da Aljoša Deferri
(foto: Nataša Fajon)





A Casa Tartini

DISEGNARE IN TEMPI SOSPESI

CORSO GUIDATO DA FULVIA GRBAC

Dalla pandemia alla quarantena sono passati tanti lunedì sospesi per il gruppo di disegno "Le altane". Le allieve del corso guidate dall'artista accademica Fulvia Grbac erano già nel bel mezzo di un processo creativo che per l'emergenza anticontagio sono rimaste a casa, a riflettere sulle prime bozze da completare, sulle tante ore passate nella mansarda di Casa Tartini a esercitare il polso e a conoscere la meraviglia dei colori. Passate le prime incertezze e qualche dubbio, continuare a disegnare è stato uno strumento incredibile per sconfiggere l'isolamento. Non solo, favoriti dalla tecnologia intelligente, ogni lunedì in videochiamata, "Le altane" hanno dimostrato che la voglia di imparare e di continuare a distanza, non è mai mancata, con grande soddisfazione anche da parte della mentore:



"Per noi è stato molto importante. Purtroppo non siamo riusciti ad essere in contatto virtuale con tutti nel periodo che abbiamo trascorso e che ognuno l'ha vissuto in modo diverso. Nonostante la possibilità che fortunatamente ci ha permesso di vederci e di parlarci, ci ha aiutato a mantenere il contatto anche senza completare i lavori,

Attività e precauzione

Nella mansarda della Comunità degli Italiani (foto: Fulvia Zudič)

ma il contatto, quello vero: essere vicini, osservare le sfumature reali, la grandezza, i dettagli dei disegni che si sviluppano, nessuno può sostituirlo. Personalmente da mentore, nei tempi sospesi vissuti, abbiamo percepito quanto siano importanti l'arte e tutte le espressioni artistiche. In questo ultimo lunedì di giugno, siamo contenti che finalmente ci siamo riuniti in Casa Tartini in massima sicurezza, prima della pausa estiva per definire esercitazioni e tecniche dei lavori per la mostra *La fauna delle saline* prevista il 18 settembre prossimo".

Daniela Sorgo - daniela.ipsa@gmail.com

COLONIE ESTIVE A FIESSO

NEGLI ANNI CINQUANTA DEL SECOLO SCORSO

A Pirano negli anni '50 del secolo scorso, le colonie estive venivano organizzate dal Comitato popolare - Consiglio per la cultura. Mi ricordo che il ritrovo era alle 7.00 del mattino in Piazza Tartini all'inizio della Carrara Grande e da lì ci si incamminava verso Fiesso. Era d'obbligo avere una coperta da campo, un costume ed un cappello per il sole. Era richiesto che tutti dovessero portare delle calzature perché una volta d'estate, noi ragazzini camminavamo più o meno scalzi. Arrivati a Fiesso eravamo liberi di fare il bagno e di giocare tra di noi, facevamo merenda e poi si ritornava sempre a piedi a Pirano. Si andava a pranzo nella mensa, che durante il periodo scolastico veniva utilizzata dagli allievi dell'Istituto nautico, dopo di che si andava a fare il pisolino pomeridiano nella



Casa dello studente, che d'estate era libera. Passata l'ora di *siesta* si ritornava a Fiesso e alla sera a casa. Per un periodo, la colonia estiva usufruiva di una casa a Fiesso, così ci era risparmiata la camminata meridiana di andata e ritorno. C'erano le cuoche

Vicino al mare

Ragazze e ragazzi in posa (foto: archivio privato di Giorgina Rebol)

che ci preparavano le merende e i pranzi. Era meglio per noi anche perché faceva caldo e potevamo riposare all'aria aperta sotto gli alberi. Oltre al bagno si esploravano i dintorni, si faceva il giro del lago, si andava alla sorgente all'interno del lago e bisognava stare attenti a non scivolare. Con le foglie degli alberi e con le margherite dei prati facevamo delle ghirlande e tanti altri giochi collettivi. Per diversi anni si sono organizzate queste colonie a Fiesso, poi sono passate in altre località (Tolmino, Škofija Loka...) dove si rimaneva per una settimana, dieci giorni. Sono passati tanti anni, eppure queste belle esperienze non si dimenticano

Giorgina Rebol



Ricordi

60 ANNI DELLA MATURITÀ

LICEO SCIENTIFICO DI PIRANO

Quest'anno ricorre il 60esimo anniversario della nostra maturità: generazione 1959/60. Siamo stati la generazione che negli anni dell'esodo aveva salvato la continuità del Liceo scientifico di Pirano.

Gli anni della nostra scolarizzazione hanno visto dei radicali cambiamenti dovuti agli sconvolgimenti sociali avvenuti nell'immediato dopoguerra. Quando nel 1948 avevamo iniziato a frequentare la scuola eravamo in tanti; ricordo che nel passaggio al Ginnasio inferiore, oggi V elementare, eravamo quattro classi parallele con 35 alunni per classe. Successivamente il numero di alunni diminuiva progressivamente, man mano che le famiglie ottenevano il permesso di andarsene lasciando la propria casa ed altri beni. Così, alla fine dell'anno scolastico dell'ultimo anno del Ginnasio inferiore ci ritrovammo solo in nove. Venne a farci visita in classe l'allora preside Ugo Gortan che ci invitò ad iscriverci al Liceo scientifico. Ci spiegò che per accedervi era necessario sostenere un'esame di ammissione riguardante l'italiano, lo sloveno e la matematica.

A quei tempi era possibile ottenere un impiego appena terminato il Ginnasio inferiore, così due alunni si decisero per il lavoro, mentre sette di noi iniziammo lo studio per affrontare l'esame di ammissione al Liceo. Superata la prova, ci ritrovammo a settembre in quindici ragazzi provenienti dalle località della regione: cinque da Pirano, quattro da Portorose, uno da Santa Lucia, uno da Sicciole, uno da Strugnano e tre da Isola.

Nel percorso scolastico liceale ci sono stati diversi cambiamenti dei quadri insegnanti. Ce li ricordiamo così: Aldo Cazzullo per l'italiano, latino, geografia e psicologia. Ci hanno insegnato l'italiano pure Miroslav Žekar, Eros Spinčič e Giuseppe Semič. Per la lingua slovena ci sono stati Elisabetta Koman, Barbara Šinigoj e Maruška Logar. Ci hanno insegnato



La III Liceo

Assieme al preside Ernesto De Gressich, 30 maggio 1959
(foto: archivio privato di Ondina Lusa)

l'inglese Andrej Rojec, Elisabetta Koman e Rozi Kandus. Per il francese e latino abbiamo avuto Željka Hrvatin. Il preside Ernesto De Gressich ci ha insegnato la storia. Miroslav Pahor e Rustja ci hanno insegnato la geografia. Abbiamo studiato la psicologia pure con Miroslav Pahor e Verano Russi. Vitomir Plesničar ci ha insegnato matematica e fisica per tutto il percorso liceale. Per la biologia abbiamo avuto Franko Juriševič e Vladimir Pižent, mentre abbiamo studiato chimica con il nostro primo preside Ugo Gortan nonché con Vladimir Pižent. L'Educazione sportiva la facevamo con Marcello Giurgevič e Annamaria Scrobogna che insegnava pure igiene. Oltre che per lo sloveno ed inglese Elisabetta Koman ci ha insegnato pure il disegno. Insegnava musica e coro Just Bole che aveva portato il coro della scuola al festival di Celje. Oltre alle lezioni delle materie regolari avevamo anche la possibilità di dedicarci alle attività facoltative come quella del gruppo filodrammatico guidato dai registi Dario De

Simone e Dario Scher. In questo contesto abbiamo partecipato alla rassegna delle filodrammatiche dell'UIIF tenutosi a Pola. Abbiamo partecipato con la commedia *Addio giovinezza*. Ci dedicavamo inoltre al lavoro manuale guidato da Andreina Giacuzzo durante il quale abbiamo imparato i punti del cucito e del ricamo.

Durante il percorso scolastico ci sono stati dei cambiamenti nel numero degli studenti con alcuni che hanno lasciato o sono rimasti indietro mentre altri ci hanno raggiunti, concludendo la maturità in dieci. Abbiamo quindi concluso la maturità nell'anno scolastico 1959/60 Ondina Benedetti, Giorgio Dudine, Giancarlo Ernestini, Bruno Fonda, Bruno Gardina, Silvano Sau, Amina Scher, Marisa Simonovich, Elvia Sossich e Mario Zarotti.

Il primo incontro d'allora è avvenuto dopo 20 anni. Avevamo intrappreso strade diverse ma la maggior parte di noi si trovava nelle vicinanze. Dopo questo ventennale ci siamo incontrati ancora per otto volte.



Nel corso di questi incontri abbiamo ricordato le biricchinate e gli aneddoti dei giorni scolastici facendoci delle belle risate. Ci sono stati anche momenti tristi quando abbiamo ricordato i tre compagni scomparsi: Bruno Gardina, Giancarlo Ernestini e Silvano Sau.

Per questo importante giubileo del 60esimo avevamo già programmato il nostro incontro che avrebbe dovuto avvenire il 20 giugno 2020.

Purtroppo la pandemia che ha colpito il mondo ci costringe a modificare il nostro programma per l'incontro rimandando questo a data da destinarsi logicamente dipenderà dagli sviluppi della situazione sanitaria. Chissà forse potrebbe avvenire già a fine agosto.

Sperando che la situazione migliori mando a tutti un caloroso saluto sperando in un futuro migliore.

Ondina Lusa

Tantissimi sono i ricordi che mi balenano nella mente sul mio noviziato ginnasiale, spesso però annebbiati dall'oblio del tempo e dall'imperante progressione degli anni. È una storia semplice, come semplici erano gli anni che attraversavamo, carichi di tantissimi propositi per il futuro. Per un futuro forse incerto ma al quale eravamo legati con la fantasia giovanile che ci animava. Gli ideali sono arrivati più tardi, in un '68 rivoluzionario: il nostro invece era forse un momento premonitorio che qualcosa di molto importate sarebbe accaduto di lì a poco. Ma le nostre idee, come dicevo all'inizio, erano semplici postulati di un'epoca che si stava evolvendo da profondi aneliti di vita: la scuola, l'amore, il perseguimento di ideali non pienamente concretizzabili, la famiglia, i nostri insegnanti, Pirano, l'Europa... il mondo. La nostra classe, credo sia stata la più numerosa: dopo infatti il numero degli alunni è andato costantemente scemando, riducendoci ad una classe per un solo alunno. In particolare la mia memoria va alla quarta ginnasio, quando per motivi di salute l'ho dovuta abbandonare per poi fare tutti gli esami in privato, studiando tutta l'estate, per non perdere l'anno scolastico e quindi potermi iscrivere, dopo l'esame della grande maturità, all'Università di Lubiana. Sinceramente, la nostra classe era un'ottima classe con ottimi rapporti

di affiatamento, di solidarietà e di cordialità tra gli alunni che la componevano. Mai dimenticherò il viaggio in barca a Salvo quando qualcuno rubò il salame della merenda del professor Ugo Gortan, il quale per rappresaglia aveva tutta l'intenzione di far girare la barca per tornare a Pirano se chi aveva rubato non si fosse palesato. Nessuno fece l'arduo passo. Io, eroicamente confessai, anche se non era vero, di aver rubato il salame di Gortan. Il professore non mi credette e noi continuammo la strada per Salvo. C'era allora l'abitudine, come del resto credo anche oggi, anche se con mezzi tecnici diversi, di passarci i compiti in classe. Bravissimo in latino l'alunno Mario Zarotti, che guarda caso si trovava proprio davanti al mio banco. In occasione di un compito in classe di latino, data la difficoltà del testo, il buon Mario non riusciva a palleggiarmi il testo. Il sottoscritto preso da impeto e dalla paura di non poter consegnare in tempo il compito, presi il mio compasso facendolo appoggiare sulle parti più molli e basse del retro del mio caro amico di scuola, Mario, che fece un salto in avanti verso la cattedra del professore, ignaro di quanto accadeva. Non mi ricordo quali misure disciplinari vennero prese, ma certamente influirono sul mio voto in latino per quel semestre.

Questi certamente sono gli aspetti più ameni di una scuola e di una classe che si divertiva e conviveva forse con mezzi molto meno impegnativi di quelli di oggi. Ci si divertiva certamente in una maniera più semplice, con pochi fondi o mezzi. Bastava un vecchio grammofono, dei 78 giri e il divertimento era assicurato, come la festa che abbiamo realizzato a scuola, non mi ricordo più per quale ricorrenza. Vero è che i dischi non sono tornati poi ai legittimi proprietari, in quanto volati di sana pianta nel vicino mandracchio. Eravamo un po' turbolenti, sì certo, ma avevamo allora anche degli ottimi insegnanti. Tra questi il nostro preside Giuseppe Semič, pozzo di scienza e stravagante fuori della norma. Con lui si poteva parlare di tutto, anzi era lui che da una semplice lezione di italiano, passava nell'arco di 45 minuti, dalla sociologia alla psicologia, dalla storia alla scienza: un personaggio unico nel suo genere, dal quale tutti noi abbiamo tratto cultura ed insegnamento e perché no anche un modo di essere e di interpretare la vita. Giuseppe,

per gli amici Pino, finito il mio noviziato scolastico, divenne mio collega ed amico. Per ogni genere di consulto ci si rivolgeva a Lui e la risposta era sempre saggia e dotata, documentata al massimo. Aveva delle doti straordinarie ed una capacità critica unica, anche contro certe storture del sistema politico di allora. Spesso mi chiedo oggi, se fosse ancora vivo, cosa direbbe del mondo contemporaneo e delle depravazioni dell'attuale mondo politico. A lui certamente non piacevano certi elementi della nomenclatura politica di allora, specialmente coloro, tra i nostri connazionali, che si facevano strada sventolando a destra e a manca la tessera del partito. Magari anche oggi la situazione non è che sia molto cambiata.

Per concludere vorrei ricordare ancora a proposito di poca intelligenza e della famosa quarta ginnasio di allora, classe di ragazzi svegli, il cui comportamento, certamente non poteva andare d'accordo con la troppa ed esagerata serietà di quei tempi. Per una semplice 'macacada' dettata dall'esuberanza giovanile fu intentato un mezzo processo alla classe da parte degli affari interni di allora (leggi UDDB), su suggerimento di un professore, con le conseguenze del caso, quando due dei nostri compagni furono inviati a lavorare in Serbia. Erano tempi difficili, certamente, quando il fanatismo prevaleva sulla ragione e sulla logica.

La nostra, debbo dirlo, è stata una scuola di transizione, dove la qualità dell'insegnamento (salvo importanti eccezioni) non è stata, in alcuni casi, delle migliori. L'abbiamo constatato più tardi, prendendo la strada dell'Università, quando diversi purtroppo non ce l'hanno fatta, scegliendo altri campi, altri settori di attività, sacrificando forse anche i propri ideali, le proprie intenzioni per una attività futura. Ciononostante ricordo quel periodo come un momento importante della mia esistenza e del mio approccio verso il mondo. È stato la rampa di lancio per il mio futuro di cui vado orgoglioso e lo debbo proprio a quegli insegnanti, a quegli amici, ai miei colleghi studenti, a quella atmosfera a modo suo libera, sincera, appagante ed altruista.

Con tanto affetto, ricordando quegli anni, che erano gli anni della mia gioventù.

Bruno Fonda



Nel periodo della quarantena SUSSURRIO TRA LA COSTA ED IL MARE

REALTÀ INCONSUETA

Silenzio. Il cielo di un azzurro chiaro e profondo. Il mare è ondosso ma sembra sia fermo. Gli unici suoni sono quelli della natura. Non c'è traffico, non c'è gente sulla riva. Sull'orizzonte non c'è alcuna barca, né a vela né a motore, né a remi. Il cinguettio delle rondini accompagna il risveglio del giorno ed il crepuscolo della sera. Le notizie sui provvedimenti presi in seguito alla pandemia

ha voglia di uscire. Nessuna risposta. In quel momento sogno un sandalo per provare ad uscire da sola, magari a fare solo un giretto nel mandracchio. Poco dopo vengo a sapere che in mare possono uscire solo i pescatori. Sono undici le barche dei pescatori piranesi: 6-PI, 14-PI, 18-PI, 20-PI, 27-PI, 36-PI, 41-PI, 53-PI, 56-PI, 82-PI, 93-PI. Esco sulla riva dove vedo alcuni pescatori. Seppur da lontano percepisco l'orgoglio

percorso per Fiesso, saluto il biancospino che si sta svegliando dal riposo invernale coprendosi di piccole foglioline verdi e di fiorellini bianchi ed accoglie una coppia di merli. Di sera salgo sul Mogoron dove, avvolta nel profumo delle violette o dei narcisi, tra i rami degli ulivi e i raggi del sole mi accolgono i fiori degli alberi da frutto o delle orchidee selvatiche. Dopo alcuni cieli di infinite sfumature di rosso, riconfermo: i tramonti più belli dell'Adriatico sono a Pirano.

Dagli schermi ci colpiscono immagini di una Venezia vuota, ancora di più che a Pirano. I campi e le piazze sono deserti, senza la gente se non per le file davanti la farmacia, l'edicola o il negozio d'alimentari. Sono bellissime le rare immagini dei canali veneziani con gli splendidi palazzi che riflettono nell'acqua i loro merletti in pietra bianca. Nella quieta laguna di Venezia si rivedono i delfini, sulla riva di Trieste pure, nel mare davanti Pirano arriva un grosso gruppo di tonni. La natura prende coraggio, si avvicina a noi sempre di più.

I tramonti stupendi, le giornate bellissime. O forse è tutto come sempre? Forse i tramonti sono più belli che mai perché goduti da soli, in silenzio, oppure perché condivisi in tempo reale con i nostri cari lontani da noi? Oppure perché mentre la sfera gigante sta per entrare nel mare ascolto, dal cellulare, Chopin o Debussy, la musica suonata dal figlio lontano da casa? O forse solo perché mi soffermo sull'immagine inviata da mio marito di un raggio del sole che illumina il muschio sotto i pini maestosi sulla costa del Mar Baltico?

"Mi sembra di vivere su un'isola" mi dice mia figlia dopo aver passeggiato di sera lungo la Punta di Pirano. Racconta che la passeggiata notturna era spettacolare, che si sono viste tantissime stelle, un po' come in montagna dai nonni. Le sembra che la Punta sia diversa. Si sono spente le luci die-



In mare con la mascherina

Alle spalle il chiacchierato graffito (foto: autoscatto di Milka Sinkovič)

di coronavirus implicano di rimanere isolati, di non socializzare.

L'unico suono percepibile è quello del vento, il maestrale di giorno e di notte il levante. La bora si è azzittita.

Dopo alcuni giorni di silenzio quasi immobile una mattina sento un rumore familiare: ta-ta-ta-ta... il motore a due tempi! Di corsa vado verso la finestra e vedo la barca del pescatore che, come sempre, passa tra i due fari e gira in direzione della Punta. Quindi in barca si può uscire, che bello! Già mi immagino a remi sul nostro topo. Velocemente scrivo un messaggio alle vogatrici, se qualcuna

che emerge dai loro visi. E sì, bisogna essere un pescatore per poter uscire in mare! Una pandemia ha dato a loro quello che gli è stato tolto, essere padroni del mare. In quel momento decido che da grande farò la pescatrice.

Come tutte le altre barche anche il nostro topo è fermo nel mandracchio. Coperto con la tenda aspetta il momento di portarci via dalla città.

Le passeggiate mattutine a Fiesso diventano un obbligo giornaliero per guardare e respirare il profumo del mare e della natura, ad osservare la luce e il colore dell'acqua, che cambia ogni giorno. All'inizio del



tro alle grandi vetrate dei ristoranti e ci si accorge che il mare ha un colore anche di notte; un profondo blu.

Il primo, timido accordo di provare ad uscire a vogare con il topo rispettando le regole di comportamento quando si è insieme con un non familiare: tenere la distanza, indossare la mascherina, aver con sé il disinfettante, era con Milka. “Il topo è abbastanza lungo per tenere la distanza prevista tra le persone”, ci diciamo. Milka in prua, io in poppa e decidiamo di partire. Alcuni ci guardano dalla riva con un po’ di sospetto, altri approvano.

Quanto è stata emozionante la prima uscita dopo quasi due mesi! Poche le barche, sempre solo quelle dei pescatori, l’acqua bellissima. Decidiamo di goderci la vogata in silenzio e di vogare verso Pazzugo. Una mattina favolosa. Le falesie illuminate dal sole sono addobbate con il verde fresco delle foglie dei frassini e dal velo bianco dei loro fiori. Di ritorno ci fermiamo davanti ai murales della Punta dove da lontanissimo si legge la scritta “New World Order” che in bianco e nero ci annunciava la situazione estrema e critica nel mondo intero. Ma quando si sta in mare, sembra un problema lontano, che non ti riguarda. Per il rientro ci serviamo del telefonino per riprendere la nostra rotta precisa. Inviando l’immagine riprodotta alle vogatrici, felici e orgogliose dell’esperienza. Mi rendo disponibile alle uscite in coppia in qualsiasi giorno ed ora, tanto bello è poter godere il mare in una situazione così speciale, con così poche barche. Dopo quattro uscite tra l’ultima settimana di aprile e la prima di maggio abbiamo fatto una uscita con Andreja. Con lei ci accordiamo andare a vogare alle sette di mattina. Voghiamo fino alle boe di Strugnano. Sorprese, che ci vogliono solo 45 minuti per avvicinarsi al molo di Villa Tartini abbiamo voglia di rifare un giro ancora più lungo. Proponiamo alle vogatrici di vogare fino alla Baia di Santa Croce e alla spiaggia di Nambole, baia conosciuta ai più con il nome di ‘Baia della Luna’, un nome nato negli ultimi anni, perché lì la falesia ha la forma della luna calante. Di ritorno voghiamo sotto la costa per godere della fioritura delle ginestre, che illumina e addolcisce la parete arida dell’arenaria. Rientriamo a Pirano in tempo per iniziare in orario il lavoro



davanti agli schermi dei computer. Per fare la vogata verso Punta Ronco scegliamo la domenica dopo, di mattina presto. Alle 6.30 partiamo con Andreja, Milka e Silva. Organizzate, con pronto il menu della colazione: caffè, tè in termos, yogurt con cereali e frutti di bosco, strudel di ricotta e spinaci. Il mare è tranquillo. Le uniche barche alle quali passiamo vicine sono tre canoe provenienti da Isola. I rematori, felici anche loro di vederci, gentilmente salutano e chiedono, se siamo noi quelle ad essere andate a Venezia con la barca. Alla Punta di Strugnano incontriamo una corrente forte così decidiamo di sostare nella parte

A Strugnano

La Baia di Santa Croce
(foto: Romana Kačič)

A lato: il rientro nel mandracchio di Pirano (foto: Laura Cocetta)

nord della baia. Eravamo certe che saremmo state le uniche a quell’ora a goderci lo splendore del posto. Invece no, sorprese noi, ma anche chi ci ha visti dalla costa arrivare nella baia. Sulla spiaggia c’era un gruppo di persone che aveva passato la notte sotto le stelle.

Facciamo una colazione stupenda in quel posto speciale dove sei sul mare, abbracciato da una parete rocciosa. Una delle vogatrici racconta che si sta costruendo una nuova villa nel punto più bello del costone. Riusciamo intravedere il braccio della gru. Voltiamo la schiena e ci giriamo per godere della bellezza della Croce bianca appoggiata sull’orlo della parete del costone, zona energetica venerata dai cristiani e da sempre ammirata dai naviganti.

Il prossimo giro? La colazione davanti alla spiaggia di ‘Bele skale’ sotto Belvedere, tra Punta Ronco e S. Simon. Infine ci attendono i canali delle saline di Sicciole. Bisogna andarci presto, prima che gli ultimi argini, i muri e le case crollino.

Prima di perdere per sempre l’esperienza di poter navigare con un topo veneziano nel paesaggio tanto simile a quello lagunare, quello delle saline, nelle acque quiete di canali e fondali bassi.

Romana Kačič



Patrimonio storico-culturale

I 'PERSONAGGI' DELLA CASA VENEZIANA A PIRANO

TESTE A TUTTO TONDO E BASSORILIEVI DEL NOTO EDIFICIO

Chi non conosce il più bell'esempio di gotico fiorito a Pirano? Fino a qualche anno fa dipinta di rosso focalizzava gli sguardi nell'angolo di sinistra di Piazza Tartini. È la Casa veneziana, detta pure "Lasa pur dir". Il suo recente restauro ha restituito alla facciata il suo probabile aspetto originale risalente al XV secolo.

Osservando l'edificio nei suoi dettagli sorprende il numero incredibile di teste a tutto tondo e in bassorilievo con il motivo del ritratto, sia maschile sia femminile. Ad esempio il bel balconcino d'angolo, sul ripiano della balaustra, ne ha quattro, due verso la piazza, una maschile e una femminile, e due maschili sul lato rivolto su via IX Corpo d'Armata, ex Carrara Granda. Segna l'angolo il busto di un leone che nelle grinfie regge un mini scudo con la B dei Belli.

Nel capitello del pilastro che divide la doppia porta del balconcino, fra le foglie



La Casa veneziana

Nota anche come Casa "Lasa pur dir"; a sinistra una testa a tutto tondo (foto: Daniela Paliaga Janković)



Dettagli interessanti

Faccina in rilievo su un capitello (foto: Daniela Paliaga Janković)

di acanto stilizzate, ci sono quattro faccine in rilievo. Sono molto semplici nei dettagli, una ci mostra la lingua (o i denti). Sui pennacchi della porta - finestra trilobata altre due testine. Un'altra sul pennacchio dell'unica finestra gotica sulla parete di lato.

Lo spigolo che divide il lato sulla piazza da quello sulla via, a metà altezza presenta il più bello fra questi 'ritratti': un viso perfetto, tondo, liscio di fanciulla o di donna con i capelli raccolti sopra la testa. Era la bella innamorata piranese per la quale il mercante veneziano (o padovano) della casata dei Belli fece costruire questa piccola 'ca' d'oro', oltre il mare, di fronte a Venezia?

Ma lasciamo scorrere lo sguardo su altri dettagli. Nella trifora centrale del piano nobile i capitelli hanno il medesimo motivo floreale. Nelle parti interne dei capitelli delle prime due colonne, fra le foglie si affacciano altre tre faccine in bassorilievo. Due tonde,

paffute, con grandi occhi a mandorla si guardano, dalla parte opposta un individuo fa le boccacce e mostra la lingua. Potrebbe essere anche un leone dalle sembianze molto umane con grande bocca e lingua fuori.

Quindici dunque sommando le sculture a tutto tondo e i bassorilievi.

Quale compito potevano avere tutte queste figure umane? Erano il segno della moda e dello stile gotico negli edifici civili? Erano la rappresentazione di chi abitava la casa? e in questa non mancavano né parenti né servitù. Sono una prova dell'abilità del lapicida oppure l'espressione della volontà del committente? La risposta è forse nel nastro che il leone rampante regge sullo stemma della casata, dove sta scritto "Lasa pur dir", in barba alle nostre ipotesi e congetture sulle malelingue delle pettegole o degli invidiosi. Il tempo passa ma il costume rimane.

Daniela Paliaga Janković



Ricordi – prima parte

LA LEVADA DEL SAL

A FONTANIGGE

Anche io come tanti piranesi che conservano nell'animo l'amore per la nostra terra sono un assiduo lettore dei periodici che mantengono vividi con scritti ed immagini i ricordi dei nostri luoghi. Oltre agli anni che ho passato a Pirano, dove sono nato, rammento bene Sezza dove vivevano i miei nonni e le saline, dove nonno era capocoltore. Guardo le foto delle saline e mi soffermo a completarle nei miei pensieri. Ho cercato di rendermele vive dando loro la parola, descrivendo la vivacità dei luoghi che rappresentano, che ho conosciuto essendone stato partecipe.

È ora di iniziare la seconda parte di quel lavoro giornaliero che è lo scopo del salinaro, produrre il sale, quanto più bianco possibile e salvarlo al coperto. Imbocco la scala che dalla cucina scende in *canova* dove c'è già tanto sale accumulato, prodotto nella corrente stagione, esco all'aperto sotto il sole, non c'è un poco d'ombra, mi proteggo gli occhi con il palmo della mano, guardo i grumi di sale che sono scolati dall'acqua residua nell'intervallo della merenda, sembrano piccole piramidi bianche, tutte uguali, allineate in righe parallele, poste alle stesse distanze, in file una dietro l'altra, sembrano alunni di scuola, ordinati, diligenti, con i grembiulini immacolati pronti per entrare in classe. Così guardo le due *stiere* una parallela all'altra, separate da un fossatello che ora è quasi a secco e che noi chiamiamo *lida*. Questo spettacolo occupa tutto lo spazio intorno, davanti a casa e poi avanti fino a dove si estendono i *cavedini*. In queste vasche, in ogni giornata di sole l'*acqua madre* si trasforma in sale. Tutto all'intorno a questo quadro aperto, senza confini, ci sono le vasche accessorie (*morari*, *servidori*, fossati, ecc.) dove l'acqua prelevata dal mare segue un percorso obbligato per potenziare la sua salinità.

Sento scendere per la scala gli altri personaggi, componenti della famiglia che porteranno a compimento la seconda fase della *levada del sal*, cioè l'*incanovamento*. Ricordo

che la conduzione delle nostre saline è sempre stata di tipo familiare.

Arriva mia madre, la sorella Rita, i fratelli Bruno e Narciso, si dividono in due coppie, uomo/donna, ciascuno conosce il compito che gli spetta. È Lui che porterà in *canova* con l'*albol* quei grumi bianchi e Lei glieli caricherà nell'*albol*, uno per viaggio. Da una parte sono già preparati gli attrezzi da lavoro. Lei impugna una coppia di *palmoni* (due angolari in legno da serrare uno contro l'altro, incavati da un lato per dar posto al pollice per migliorarne la presa). Lui prende l'*albol* e se lo porta al fianco come se fosse una cartella di scuola. Questo attrezzo è una conca in legno, lunga circa 70 cm, larga circa 40 cm con due ali alle estremità per la presa, ricavato da un tronco d'albero scavato fino ad ottenere un involucro di circa 1 cm di spessore. Lei si avvia per prima, entra sulla prima *mesarola*, si pone dalla parte opposta del primo grumo da dove avrà inizio il lavoro. Lui posa l'*albol* davanti al grumo, rimane in piedi in attesa. Lei inizia il caricamento, con le braccia a mo' di tenaglia, affonda i *palmoni* fino a farli a toccarsi, ha

morsicato la parte superiore della piramide, il sale si è franto, è rimasto nella presa, il resto del grumo non subisce alcun danno, ha staccato con sicurezza circa quattro/cinque kg di sale, ma non ha fatto cadere niente sul fango della *mesarola*, perché non si riuscirebbe recuperare il sale sporcato.

Il sale ha cristallizzato bianco e bianco deve restare conservato! L'operazione si ripete e in una decina di volte l'*albol* si riempie, anche in eccedenza, sopra i bordi e del grumo ed in terra non resta traccia. Con accortezza l'eccedenza viene spalmata a guisa di bordi inclinati e leggermente battuti onde evitare sbriciolamenti nel trasporto. L'impiego dei *palmoni* è finito, Lei li posa in terra, afferra con entrambe le mani l'ala posteriore dell'*albol*, mentre Lui impugna l'altra ala ed a quattro mani il carico viene sollevato, dapprima velocemente e poi lentamente fino all'altezza della spalla, l'una spinge un po' in avanti nel mentre l'altro inclinando leggermente il capo tende all'indietro per offrire all'incavo della spalla la posa dell'*albol*. – **continua**

Giovanni Zarotti



Nel Vallone di Sicciole

Il trasporto del sale dai *cavedini* (foto: Josip Rosival, Museo del mare "Sergej Mašera", Pirano)



S P E C I A L E

Progetto congiunto

SALE QUANTO BASTA

LA CUCINA NELLE SALINE

Nell'ambito della collaborazione della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Pirano con la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", l'Ente per la tutela dei beni culturali della Slovenia, il Museo del mare "Sergej Mašera" di Pirano, il Parco naturale delle Saline di Sicciole e l'Istituto pubblico Parco naturale di Strugnano, avevamo in programma di presentare un progetto sulla cucina dei salinai. Quest'ultimo, oltre all'analisi e alla presentazione dei cibi, prevedeva pure la loro preparazione.

Con la presentazione dei piatti dei salinai, ossia dei cibi tipici che facevano parte della vita e del lavoro nelle saline di Pirano, era nostro desiderio far conoscere, tutelare e valorizzare il patrimonio ancora vivo delle saline.

Purtroppo, a causa dell'emergenza sanitaria, per arginare il contagio del virus, nel primo periodo dell'anno abbiamo potuto solamente raccogliere, documentare e presentare virtualmente il programma pianificato. Il primo appuntamento in programma era dedicato al pane, che nelle saline veniva cotto nei forni comuni. Per riconoscerlo si usavano dei timbri che venivano impressi nelle forme del pane prima di infornarlo. Grazie a Sarah Vuk Brajko e Adam Brajko de "La Bottega dei sapori", ristorante al piano terra di Casa Tartini, sede della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", ed alla collaborazione di Max Stefanutti, abbiamo realizzato un video con il quale è stata presentata la preparazione del pane. Pane fatto in casa e cotto nel forno a legna, proprio come veniva fatto anche nelle nostre saline.

Nell'ambito di questo progetto abbiamo chiesto pure la collaborazione ai partecipanti dei vari gruppi artistici della Comunità. Il gruppo di ceramica ha preparato vari recipienti che sarebbero stati usati per la presentazione dei cibi. In particolare per ricordare il secondo appuntamento, dedicato alla preparazione del carciofo che tutti avevano nell'orto, e anche secondo le testimonianze dei partecipanti al gruppo in costume "La Famea dei salineri", veniva proposto in vari modi. Anche questo appuntamento, dedicato alla presentazione dei piatti a base di carciofo, è stato possibile realizzarlo solo virtualmente.

Con Matjaž Kljun, dell'Ente per la tutela dei beni culturali della Slovenia, e Veronika Bjelica, del Museo del mare "Sergej Mašera" di Pirano, siamo stati in visita all'azienda Giassi di Strugnano, dove grazie alla disponibilità di Gianfranco Giassi e della sua compagna Marija Mahnič abbiamo ripreso la carciofaia e in seguito i momenti della preparazione dei carciofi nel modo più tradizionale: lessati e conditi con l'olio d'oliva.

E siamo finalmente arrivati all'appuntamento di giugno, durante il quale avremo dovuto presentare la preparazione della pasta fatta in casa, i *bigoli*. L'idea era nata lo scorso anno proprio nelle saline di Fontanigge, durante la *Residenza artistica*, dove, grazie alla scultrice Miriam Elettra Vaccari che ci ha preparato i *bigoli* fatti in casa con un macchinario antico, abbiamo potuto assaggiarli. Il *bigolaro* o *torcio* è un marchingegno in legno, un torchio con una trafila ruvida in bronzo. Questo semplice strumento si fissava al tavolo e al suo interno veniva fatto passare l'impasto di farina e uova. Visto l'apprezzamento dei commensali



La preparazione dell'impasto per i *bigoli*

Nell'operazione si è cimentata Anna Klarica (foto: Jani Turk)



I bigoli

Quasi pronti per la cottura (foto: Jani Turk)

della *Residenza artistica* e del legame con la canzone popolare *...me pias i bigoli co le luganighe...* abbiamo pensato di proporre questa squisita prelibatezza anche nell'ambito del progetto *La cucina nelle saline*.

L'appuntamento programmato per sabato 13 giugno a causa dell'abbondante pioggia, purtroppo, è stato rinviato al sabato successivo. Pertanto, il 20 giugno, finalmente ci siamo recati nelle saline ad assistere alla presentazione della preparazione della pasta fatta in casa. Il mattino con qualche goccia di pioggia, come pure la coda al confine, ha scoraggiato parecchie persone, al museo delle saline, comunque siamo arrivati in tanti. Chi in automobile chi in bicicletta, alcuni anche a piedi.

L'evento è iniziato con la presentazione del progetto da parte della sottoscritta, seguita dai saluti dei rappresentanti dei vari enti: Barbara Morgan del Parco naturale delle Saline di Sicciole, Franco Juri del Museo del mare, Etbin Tavčar dell'Ente per la tutela dei beni culturali, Andrea Bartole della CAN e lo storico Flavio Bonin del Museo del mare di Pirano. Prima di passare alla dimostrazione culinaria sono intervenuti pure Matjaž Kljun e Veronika Bjelica, che collaborano assieme a me al progetto. A conclusione dell'introduzione è seguita la dimostrazione della preparazione dell'impasto per i bigoli. Durante il periodo di riposo dell'impasto, gli ospiti, accompagnati da Flavio Bonin, hanno potuto partecipare alla visita guidata del museo delle

saline, mentre per i più giovani Veronika Bjelica ha preparato un laboratorio creativo di timbri per il pane.

Il numeroso pubblico ha seguito con molta attenzione la preparazione dei bigoli. Il passaggio dell'impasto era azionato da una manovella che andava girata e alla quale, anche nell'antichità, si alternavano più persone. Nel nostro caso Anna, aiutata dalla signora Rozana Bonin, hanno preparato l'impasto, quindi i membri del gruppo "La Famea dei salineri" si alternavano alla manopola. I bigoli ancora freschi sono stati poi buttati nell'acqua bollente e una volta cotti sono stati conditi con il sugo con le *luganighe*, preparato da Onelio Bernetič, secondo la ricetta tradizionale istriana, ma in mancanza di costine di maiale ha usato l'*ombolo*. Il secondo sugo preparato da Rozana Bonin era una salsa di pomodoro.

Il pubblico presente ha appreso da vicino come si cucinava nelle saline e a conclusione ha potuto vedere pure come veniva apparecchiato il tavolo nella cucina al primo piano della casa, oggi museo delle saline. È stata una giornata meravigliosa, piena di emozioni, un incontro tra persone che cercano di valorizzare, promuovere, proteggere e salvaguardare il grande patrimonio di storia, cultura, tradizioni ma anche l'ambiente.

Vi invitiamo a condividere con noi i vostri ricordi della vita e del lavoro, ma soprattutto della cucina nelle saline. Abbiamo un grande compito, produrre conoscenza,

tutelare e valorizzare il nostro patrimonio culturale.

Fulvia Zudič
comunita.italiana@siol.net

Sull'arredamento della cucina nelle case delle saline troviamo delle testimonianze interessanti nella rivista "La Voce di San Giorgio" (n. 48, novembre-dicembre 1988, p. 18, *La salina di Pirano, La casa*) firmate da Tullio Paiaro, in cui si legge:

La parte abitabile comprendeva una cucina e due camere, in cucina c'era un focolaio in mattoni, il camino con catena per appendere il paiolo per la polenta oppure altri tegami, una piccola *fornasetta* (fornace) con griglia per cuocere col carbone dolce, di sotto un buco a volta per il deposito della legna, *sempre scarsa*. Vicino al focolaio c'era un soppalco in legno dove veniva abitualmente il secchio dell'acqua potabile (calda) le bottiglie dell'olio dell'aceto e del vino, purtroppo non sempre presente in tutte le case dei salinari. In un angolo stava collocata una grossa giara ed un catino per lavarsi e sopra uno specchio vecchio e corroso dalla salsedine... Un tavolo con attorno due panche lunghe come lo stesso, qualche sedia per gli eventuali ospiti, una cassapanca ed una credenza per i piatti e le relative provviste non mancavano mai nella cucina....

Sul pane troviamo delle testimonianze interessanti, sempre nella rivista "La Voce di San Giorgio" (n. 49, gennaio 1989, p. 17, *La salina di Pirano, Il servizio a domicilio*), ancora a firma di Tullio Paiaro:

Sebbene si abitasse in una vasta valle, fuori da ogni attività commerciale, non mancavano alcuni servizi: presso il fiume Giassi esisteva un forno gestito dalla moglie di un salinaro. Lì si portava a cuocere il pane. All'epoca, non solo nella salina ma dovunque il pane fresco non era quotidiano. Chi lo faceva per sé lo preparava una volta la settimana, questa era l'usanza di allora. Quando detto forno smise la sua generosa attività, il pane lo si poteva avere giornalmente, perché veniva fornito da una famiglia di salinari che abitava a Lera ed aveva un forno che distribuiva il pane pure a qualche negozio.

Testimonianza di Giovanni Petronio, inviata dalla figlia Dorina Petronio Zarotti: Dunque, mio papà è rimasto in Istria fino



Carciofi lessati e conditi con l'olio d'oliva

Marija Mahnič e Gianfranco Giassi (foto: Fulvia Zudič)

ai 20 anni circa; nonostante la sua modestissima famiglia lui ricorda che, quando una volta all'anno venivano i proprietari terrieri da Pirano a condividere il pranzo con i loro mezzadri, erano soliti portare il *savor* di *menole* con zafferano.

Mio papà ricorda che era più pregiato di quello fatto con le sardine e che, preparato allo stesso modo, aveva questo colore giallino per lo zafferano che si raccoglieva spontaneo e selvatico (lui ricorda la raccolta dei fiori).

Oltre alla pasta e fagioli che doveva rigorosamente avere qualche pezzo di cotica o pancetta o altro, lui dice che era tutto molto semplice, povero diremo noi. Come il ricordo immancabile della polenta, onnipresente e fatta anche due volte al giorno, con il pezzetto di aringa, naturalmente piccolo rispetto alla polenta! Ricorda la minestra di *bobici* con le pannocchie giovani da latte. In casa c'erano sempre le olive messe in salamoia, le acciughe messe sotto sale, prosciutto ben stagionato in cantina, le patate, olio di oliva, vino locale. Il pane veniva fatto in quantità nella casa di mia nonna materna a Portorose, via Limignano, avendo il forno, in pagnotte grandi per farle durare.

E il brodetto di pesce, fatto con le varietà disponibili; prima leggermente infarinati

i vari tipi di pesce, passati nell'olio caldo un momento e poi messi in un sughetto con aglio prezzemolo, alloro, pomodoro passato, un gocciolo di vino bianco...

Mia mamma oltre a queste, aveva importato diverse ricette di sicura matrice austriaca, come i *kiffel* (lei li chiamava così), torcetti di pasta di patate (quella già pronta per gli gnocchi) fritti e poi caldi, cosparsi di zucchero. La *pinza* con il ripieno di cacao e

ricotta fatta per Pasqua e Natale, che non era la *gubana*, ma la *pinza* alta ripiena, fatta lievitare a lungo con un giorno di preparazione. Nella carne con il sugo metteva qualche chiodo di garofano...

Naturalmente i crauti con *panzetta* (con l'aggiunta finale di aglio e farina rosolati nell'olio caldo aggiunti a fine cottura per renderli più cremosi).

Mio papà dice che al tempo delle saline (lui è del '26 più 20 anni, siamo al massimo intorno al '44-45), non si trovavano reti per pescare il pesce. A me sembra tanto strano... ma mi dice che non si trovavano né reti né altro di simile e quindi, era difficile procurarsi il pesce che pure era abbondante.

Di sicuro non erano anni facili neanche quelli e tante cose che noi ora diamo per scontate, non lo erano per niente.

LE SALINE PATRIMONIO DI TUTTI

Con la produzione ultracentenaria del sale tradizionale, le saline di Pirano hanno impresso in modo significativo la vita quotidiana della locale e più ampia comunità. Allo stesso tempo, hanno svolto uno dei ruoli principali nello stabilire il potere economico e lo sviluppo della città di Pirano, nonché nella creazione di uno specifico paesaggio culturale delle saline. Oggi, oltre alla produzione del sale bianco, basata sulla divisione dei bacini di evaporazione e di cristallizzazione, sull'uso della *petola* e, a causa di altri valori tecnici, culturali,



Cumuli di sale

Nelle saline di Fontanigge (foto: Museo del mare "Sergej Mašera", Pirano)



storici, paesaggistici, etnologici, ecologici e naturali presenti nell'area delle saline, esse sono giustamente percepite come un patrimonio culturale e naturale coesistente di eccezionale importanza locale, nazionale e globale.

Sebbene i significati sopra menzionati del patrimonio salino e dei suoi potenziali sostenibili, che includono una cooperazione democratica, inclusiva e rispettosa tra il patrimonio, la natura e i membri della comunità che lo gestiscono e cercano di capirlo, sarebbe ragionevole concludere che ha un'adeguata pratica e la base legislativa per la sua protezione attiva e realizzazione si rivelano insufficienti e carenti nella pratica.

Se le saline di Strugnano e l'area settentrionale delle saline di Sicciole, chiamata Lera, sono state rimodernate all'inizio del XX secolo e sono oggi ancora funzionanti, perdiamo l'ultimo esempio di una tipologia di produzione medievale del sale nella parte meridionale delle saline di Sicciole, chiamata Fontanigge. Abbiamo già assistito a una parte della scomparsa di quest'ultima nelle saline di Fasano a S. Lucia, dove fino agli anni '60 del secolo scorso i salinai e le loro famiglie ancora producevano il sale e vivevano nelle case delle saline.

A causa di una protezione inappropriata, non sistematica e inattiva del paesaggio delle saline, stiamo perdendo l'ultima parte rimasta del nostro inestimabile patrimonio immobiliare, mobile e immateriale, che nel corso dei secoli è stato formato da una coltivazione equilibrata e sensibile dell'ambiente naturale e che offre moderne possibilità di salvaguardia.

Oltre a questo, è necessario sottolineare che è una necessità generazionale preservare il tipo medievale di saline e la sua antica architettura, la tipologia dell'insediamento e il modo di lavorare e vivere presenti nelle saline stesse. La perdita delle conoscenze e delle abilità necessarie per la produzione del sale, la comprensione dei processi ambientali e la cultura della vita, che sono unici e presenti solo nel nostro ambiente, rappresenterebbero una perdita collettiva e storica straordinaria, che come società non dobbiamo e non vogliamo perdere.

Allo stesso tempo, dal punto di vista della tutela della cultura, dobbiamo anche riconoscere e mettere in primo piano l'importanza della protezione dei valori naturali dell'ambiente, che sono particolarmente presenti, protetti e dipendenti dall'esisten-



Paesaggio modellato dall'uomo

Una tipica casa delle saline a Fontanigge (foto: Museo del mare "Sergej Mašera", Pirano)

za dell'ecosistema paesaggistico. La sostenibilità ecologica e il rispetto per l'ambiente devono essere una delle principali aspirazioni della società moderna, in cui in particolare la cultura del patrimonio e la protezione della natura devono essere sostenute in modo esemplare e lavorare mano nella mano.

Quest'ultimo impone la costruzione di forme di comunicazione nuove, creative e democratiche, che in futuro consentiranno la protezione attiva delle saline e del patrimonio naturale del paesaggio delle saline. Attraverso la cooperazione congiunta, la fiducia e il ruolo attivo di tutti gli interessati, possiamo costruire concetti di sostenibilità in cui contribuiremo alla nascita di nuove realtà ambientali attraverso comunicazioni aperte, inclusive e rispettose, che rafforzeranno i nostri sforzi e le nostre azioni a beneficio di tutti.

Presso l'Unità regionale di Pirano dell'Istituto per la protezione del patrimonio culturale della Slovenia, ci stiamo impegnando attivamente per un livello più elevato e un'istituzione più efficiente della protezione del patrimonio culturale del sale. I nostri sforzi mirano a preservare il patrimonio tangibile e intangibile delle saline nel paesaggio originale, che è rappresentato e preservato nel modo più efficace

proprio dalla produzione attiva del sale. Allo stesso tempo, siamo consapevoli del coinvolgimento e dell'importanza del patrimonio del sale nell'ambiente e per l'ambiente locale, nonché di tutte le attività di accompagnamento legate alla sua unicità. L'Unità regionale di Pirano dell'Istituto per la protezione del patrimonio culturale della Slovenia, insieme alla Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana Pirano, alla Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, al Museo del mare "Sergej Mašera" di Pirano e ad altri partecipanti attivi della Cucina nelle saline, che era una parte importante della vita e del lavoro nelle saline di Pirano, si sono uniti per far conoscere, sensibilizzare, preservare e proteggere il patrimonio delle saline. Nella collaborazione a lungo termine, basata su integrazione, cooperazione, rispetto reciproco e sforzi comuni, vogliamo contribuire alla protezione e alla rivitalizzazione dell'importante patrimonio del nostro ambiente attraverso il coinvolgimento della più ampia comunità locale. Solo insieme possiamo e riusciremo!

Matjaž Kljun

Istituto per la protezione del patrimonio culturale della Slovenia,

Unità regionale Pirano

Traduzione di Anastasia Sorgo



IL PANE DEI SALINAI

I salinai piranesi, soprattutto quelli che lavoravano nelle saline di S. Lucia e Strugnano, facevano il pane a casa o lo comperavano nei panifici circostanti, mentre i salinai di Sicciole usavano fare il pane anche nei forni comuni presenti nelle saline stesse. In passato c'erano un forno a Lera e tre a Fontanigge.

Ogni famiglia di salinai preparava il pane una volta alla settimana. Quando non ave-

vano ancora il lievito, le casalinghe lo preparavano a casa. Preparavano l'impasto e ne salvavano una parte. Lo ungevano con l'olio, mettendolo su un piatto dove riposava fino alla successiva cottura. La sera prima di fare il pane, l'impasto riposato veniva schiacciato in una ciotola d'acqua e cosparso di farina. Il mattino seguente mischiavano il composto con la farina e impastavano il nuovo pane, dal quale veniva nuovamente conservato un pezzo d'impasto per il pane della set-

timana dopo. Il lievito così preparato veniva chiamato *el levado*.
Le salinaie impastavano il pane in recipienti di legno: l'*albol* o *panarol*, una specie di tavolo con coperchio. La lievitazione del pane avveniva nei *concoli* ovvero vassoi concavi. Più famiglie adoperavano lo stesso forno per il pane. Per non confonderlo tra loro, era contrassegnato con sigilli, con iniziali di famiglia incise o forgiate. Molto comuni erano i sigilli di forma rotonda od ovale, meno quelli rettangolari, rarissimi quelli triangolari. I sigilli in legno venivano fabbricati in legno dagli stessi salinai, quelli di metallo venivano invece battuti dai fabbri del paese. La collezione museale presenta nove sigilli, che appartenevano alle antiche casate piranesi dei Bonifacio, degli Zamarin, dei Ruzzier, dei Basso, dei Rigutti, ecc. Il più antico

dei sigilli è datato 1868. Sul manico è intagliato uno scudo con la croce, simbolo della città di Pirano e del suo protettore San Giorgio. La stampa porta le iniziali OR con motivi a viticci e croce e ha un bordo seghettato. Era proprietà di Odorico Ravalico dell'influente famiglia piranese dei Furegoni. Il pane cotto nelle saline aveva anche una forma speciale. Il pane quotidiano più comune era il *pan a quattro corneti* o le *bighette*, mentre per le festività si facevano *pinze*, *titize* - pandolce a forma di treccia con un uovo pasquale in mezzo - e *busolai* - piccoli dolci con un buco nel mezzo.

Veronika Bjelica

MAGNÀRI IN SALINE

(prima parte)

Me' zio Zorzi véva 'l stàbile int'èle saline de Fontanigge. Zio 'ndàva óni matina bonóra in saline. Zia Pina invèsse la stava casa perché la véva le galine, la càvera e anca 'l pòrco de sisti. Cussi la cusinàva 'l pranso e po' la ghe lo portàva in saline.

La géra una brava cóga e la savéva fà bon de magnà.

Fritàia de radicio salvàdego

Zia Pina se alsava prèsto e la ingrumàva int'èle so pièsse 'l radicio sàlvadego.

Int'una farsóra la metéva dó cuciarì de òio de ulia, 'l radicio sàlvadego che la véva netàdo e lavàdo e fato a tochetini.

In caponèra la cioléva i vóvi fréschi, la ne sbatéva un pèr int'una piàdena e drénto la zontàva un pòca de late, un fiàdo de afór, un pugnèto de sal e pévere. Co la verdura géra còta la butàva duto int'èla farsóra e la missiàva che duto se infississa.

La fritàia i se la magnàva co' l' pam, per marènda, dòpo vèr levàdo 'l sal in saline.

Sburioni, romanini e arbete de saline

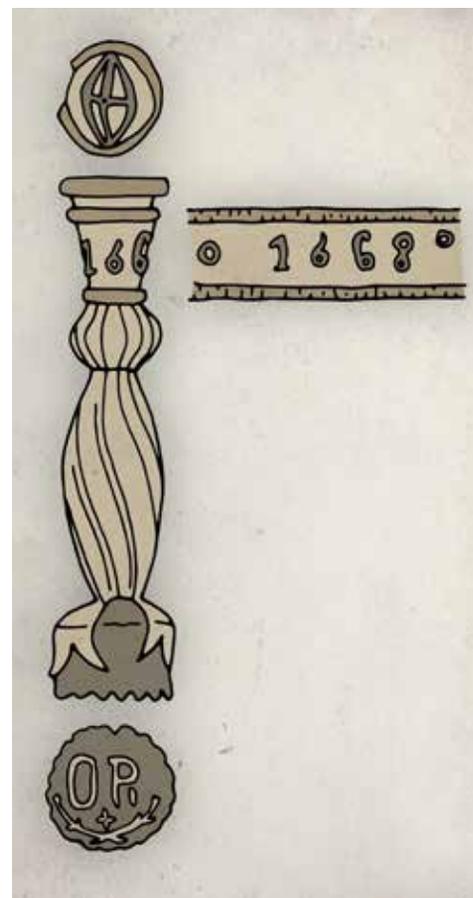
Caminàndo su i moràri se trovàva ste èrbe de saline: sburióni, romanini e arbéte.

Zia Pina la le ingrumava per fà de le bone salate.

La le lessàva int'el aqua, la le condiva co' òio de ulia e asédo de casa.

Fenòcio salvàdego e arbéte

Int'una técia la desfriséva int'el òio de ulia dó spighi de aio taiàdo minùdo, po' la metéva 'l fenòcio salvàdego e le arbéte co' le cròdeghe de pòrco. La lassàva cusinà rezonzèdo se



Le raffigurazioni

L'*albol*

A lato: sigillo per il pane (disegno: Vasko Vidmar, Museo del mare "Sergej Mašera", Pirano)

timana dopo. Il lievito così preparato veniva chiamato *el levado*.

Le salinaie impastavano il pane in recipienti di legno: l'*albol* o *panarol*, una specie di tavolo con coperchio. La lievitazione del pane avveniva nei *concoli* ovvero vassoi concavi.

Più famiglie adoperavano lo stesso forno per il pane. Per non confonderlo tra loro, era contrassegnato con sigilli, con iniziali di famiglia incise o forgiate. Molto comuni erano i sigilli di forma rotonda od ovale, meno quelli rettangolari, rarissimi quelli triangolari. I sigilli in legno venivano fabbricati in legno dagli stessi salinai, quelli di metallo venivano invece battuti dai fabbri del paese. La collezione museale presenta nove sigilli, che appartenevano alle antiche casate piranesi dei Bonifacio, degli Zamarin, dei Ruzzier, dei Basso, dei Rigutti, ecc. Il più antico



coréva un pòca de aqua tèpida.

Radicio de coróne

La lo netàva e la lo metéva lessà in aqua boiènte salàda. Co 'l géra còto la lo strucàva e la lo condiva co' òio de ulia, asédo, pévere e aio taiàdo sutil.

Cussi la fasséva anca i fasolèti.

Radise de sèleno

La lavàva le radise de sèleno e la le boiva in aqua salàda. Po' la le taiàva a fetine la le condiva co' òio de ulia, asédo e pévere.

Radicio

La netàva 'l radicio e la lo lavàva bén. Co la véva cusinàdo i fasói che géra stadi in moie duta la nòte, la li metéva drénto la piadena, sieme co' 'l radicio e la sevóla taiàda fina, òio de ulia, asédo, pévere e sal.

Ma anca la fasséva 'l radicio co' i vóvi duri.

A casa de zia Pina no podéva mancà:

Patàte in técia.

La le lessàva, la le strucàva co' 'l strucapatàte, la desfriséva la sevóla int'el òio e la le metéva in técia co' un fiatin de bródo.

Menèstra de orzo

De séra la metéva in mòio i fasóli. De matina int' una pignàta la svodàva una cìchera de òrzo lavàdo, i fasóli, le patàte pelàde e taiàde a tochetini ma anca una patàta intiéra che la la mastrussàva co la gera còta sioché la menèstra fussi più pénga, una caròta, una sevóla, do spighi de aio e una fòia de slàverno e un òsso de persùto. La metéva aqua e la lassàva boi per un'oréta e mèza. Co géra còto la metéva drénto i subiotini.

Co, capitavo mi, só nèssa, in saline vévo senpre i vèrmi e zia Pina cioléva su i àrzeni de le saline 'l santònego e la me fasséva un tè de bévi, 'l géra amàro cóme 'l velén, ma i vèrmi me passàva.

DIZIONARIETTO:

Afiór: farina bianca
Arbète: bietole
Bisàto: anguilla
Boi: bolli
Caponèra: pollaio
Càrego: càrico, pieno
Càvera: càpra
Ciapàva: acchiappava, prendeva
Cìchera: chicchera, tazza
Cioléva: prendeva

Ciucià: succhiàre
Cóga: cuòca
Coróne: rampe erbose
Covèrto: copèrchio
Coversiva: copriva
Cródeghe: còtiche
Cuciàro: cucchiàio
Cusinàva: cucinàva
Desfrisi: friggere
Diménega: doménica
Farsóra: padèlla
Fasóli, fasói: fagiòli
Fasolèti: fagiolini
Fenòcio: finòcchio
Formentón: granoturco



La machina

Tipica pompa a vento, a Fontanigge (foto: Ivan Žigon)

Fritàia: frittàta
Géra: èra
Infississi: rapprende, raddensa
Ingrumàva: raccogliéva
Magnàri: mangiàri
Minùdo: minùto, piccolo
Missiàdo: mescolàto
Mòio: ammòllo
Molàva: lasciàva
Moràri: bacini nelle saline
Molisine: morbide
Nèssa: nipóte femmina
Ossi sponzòsi: ossi spugnósi, porósi
Panadèla: panàta
Pangratàdo: pangrattàto
Panòce: pannocchie
Passadóra: Colatóio
Pénga: densa
Persémolo: prezzemolo
Pévere: pépe

Piàdena: terrina
Piiava: raddensa
Pièsse: pezze di terra coltivata, appezzamenti
Pignàta: péntola
Pignatin: pentolino
Pina: Giuseppina
Placa: piastra
Pòrco: pòrco, maiale
Puina: ricòtta
Radicio: radicchio
Radise: radici
Rezonzèndo: aggiungèndo
Romanini: salicornie
Salvàdego: selvàtico
Sburióni: orzo marino
Santònego: santònico, santonina
Scotadéo: a scotta dito
Scoverzéva: scopriva
Sèleno: sèdano
Sevóla: cipólla
Sguèlta: svèlta
Sfredissi: raffredda
Sisti: accudisce, assiste
Soméense: semènze
Spighi: spicchi
Spelàde: pelàte
Strucapatàte: schiacciapatate
Strucàva: spremeva
Subiotini: ditalini
Tassàdi: tagliuzzati
Tecéta: piccola téglia
Técia: téglia
Tochetini: pezzettini
Tociàva: inzuppàva
Ulia: oliva
Vóvi duri: uòva sode
Zérvo: acèrbo
Zontàva: aggiungéva
Zòrzi: Giórgio

Queste sono le ricette che io ricordo in particolare perché ogni anno passavo quindici giorni delle mie vacanze al Gorgo a casa degli zii Pina e Zòrzi. Essendo lo zio *campagnól* e *salinèr* avevo l'occasione di vivere giornate intense fra la campagna e le saline. L'esodo ha portato via oltre che gli zii anche un pezzetto del mio mondo.

Queste ricette hanno la particolarità di essere scritte nel nostro dialetto piranese per conservare la loro originalità. Ringrazio l'amico concittadino Marino Bonifacio, cultore e studioso del dialetto piranese per la sua collaborazione in merito a questa ricerca.

Ondina Lusa



SCUOLE NOSTRE

I RAGAZZI E GLI INSEGNANTI SCRIVONO

DIARIO DALLA QUARANTENA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

16 marzo 2020

Caro diario, come ogni giorno mi sono alzato abbastanza presto perché la maestra Barbara ci ha mandato i compiti da fare a casa. I compiti non erano difficili e li ho finiti presto, così mi è rimasto un po' di tempo anche per giocare ai videogame. Alle 18.00 mia mamma mi ha organizzato una videoconferenza con i miei amici di scuola. Ci siamo sentiti e anche visti tramite computer. Era davvero divertente. Ho visto anche la nostra maestra, perché si è collegata con noi. Ci hanno detto che dovremo restare a casa per un bel periodo e non solo 14 giorni. Sono molto preoccupato per la situazione in Slovenia.

Per oggi, caro diario, ti saluto.

Patrik Dokić, IV classe

17 marzo 2020

Caro diario, mi sono svegliato, ho mangiato e ho fatto i compiti. Dopo aver finito sono andato fuori con la bici insieme a mio fratello Emanuel.

Marcel Louis Kobal, IV classe

21 marzo 2020

Caro diario, Dopo colazione ho studiato un po' scienze. Abbiamo fatto il pane e poi fino a pranzo ho giocato con mio fratello. Dopo pranzo siamo andati in un boschetto a fare una passeggiata ma solo per venti mi-

nuti, perché siamo un po' deboli. Abbiamo raccolto gli asparagi.

Leon Peroša, IV classe

27 marzo 2020

Caro diario,

Oggi mi sono svegliato alle 6.15, non avevo più sonno. Ho guardato la tv e ho mangiato i biscotti. 😊 Alle 09.00 ci siamo trovati su *Hangouts* con la maestra Barbara e i miei

ho fatto ancora matematica. Dopo pranzo sono andato in campagna e ho giocato a calcio con la mamma. Papà ha raccolto l'erba per le tartarughe. Mi piace quando siamo tutti in casa e apriamo il divano. Abbiamo guardato *Vita da formica*.

Emanuel Bolčič, IV classe

10 aprile 2020

Caro diario,

Oggi mi sono svegliato presto e sono andato ad aiutare la nonna. Sono andato in giardino a giocare a calcio. Dopo pranzo abbiamo fatto le uova e io le ho colorate. Dopo cena ho guardato un film e sono andato a dormire.

Enej Kos, IV classe

24 aprile 2020

Caro diario,

Oggi mi sono svegliato presto perché avevamo una giornata sportiva organizzata dal maestro Bojan. Dovevamo usare il tablet o il telefono. Quando sono arrivato a Santa Lucia non ho visto nessuno, ma ad un tratto ho visto Gregor e dopo un po' anche Patrik. Mentre stavo finendo il giro con mia madre ho rivisto anche Emanuel. Ero felice di vederli. Ritornato a casa sono andato a riposare. Dopo cena ero stanco e sono andato a dormire. A domani.

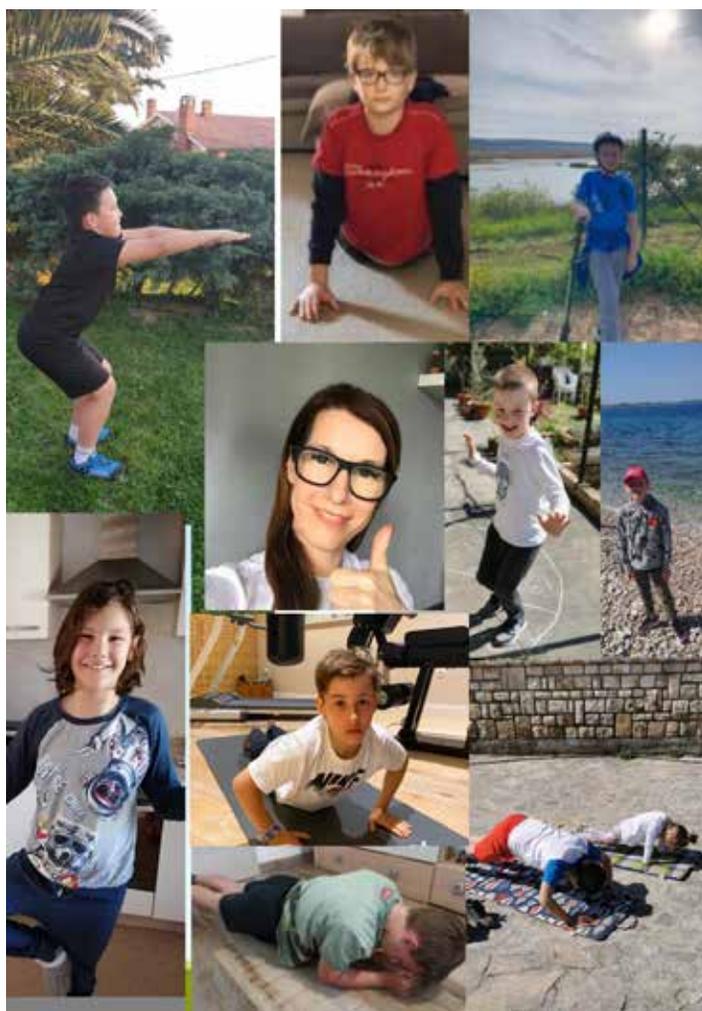
Martin Vuk, IV classe

7 maggio 2020

Caro diario,

Mi sono svegliato presto e sono andato a far colazione. Durante la videoconferenza è successa una cosa magnifica. Emanuel ci ha confessato che in dicembre avrà una sorellina o un fratellino. Verrà come regalo per Natale. Che fortuna! Ho fatto i compiti e sono andato ad aiutare papà. Dopo pranzo ho guardato un film. Dopo cena sono andato a dormire.

Marko Bajt, IV classe Siccirole



compagni. Alle 10.00 ci ha mandato la verifica di scienze al computer. È stata la prima volta che ho scritto la valutazione così. È stato divertente. Sono diventato sempre più bravo al computer. Oggi ho giocato a briscola con mio nonno, con mio zio e con il mio papà. Il nonno e mio zio vivono sopra di noi. Sono uscito fuori a giocare e poi



LA QUARANTENA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

La mia quarantena ha portato tante cose belle e brutte. Mi ha fatto riflettere sul mio futuro, ma anche sul presente e sul passato. Mi sono chiesta come potrei cambiare certe cose nella mia vita. Ho ragionato e ho capito che lo sport occupa la maggior parte della mia vita, mi sento incompleta se non pratico sport ogni giorno. La quarantena mi ha fatto fare certe cose che non avrei mai fatto: come tingermi i capelli e pulire la mia camera.

Assia Memić, IX classe

La quarantena mi ha permesso di stare con la mia famiglia, di fare sport, dormire di più, ascoltare tanta musica. Mi ha fatto capire che la scuola serve, infatti tutti non vedono l'ora di tornarci. Mi mancano tanto i miei compagni di classe e gli insegnanti.

Diana Mujič, VIII classe

Scrivere qualcosa di negativo sulla quarantena è molto facile, ho cercato però di trovare alcuni aspetti positivi. Le cose positive sono le seguenti: c'è meno inquinamento siccome le persone sono chiuse in casa, non serve svegliarsi presto per andare a scuola.

Julija Sotlar, VIII classe

Sono tre le cose che mi piacciono di questa quarantena: stare a casa con la famiglia e parlare con i miei genitori, utilizzare il computer non solo per giocare, restare a letto più a lungo, così posso ricaricare le energie per le lezioni del giorno dopo.

Kevin Grbič, VIII classe

Non mi sono mai sentito male in questa quarantena. La trovo rilassante, non mi preoccupa troppo. Riesco a dormire serenamente e più a lungo, infatti non ho bisogno di svegliarmi presto la mattina per ripassare le lezioni del giorno prima.

Niam Križman, IX classe

La quarantena è una delle cose peggiori che mi siano mai successe. È noioso stare a casa tutto il tempo, ma anche in questa situazione si può trovare qualcosa di positivo. Ho iniziato a fare tutti i compiti, ho

letto anche un paio di libri che mi sono piaciuti molto. Siccome stiamo a casa, ho pensato di dover usare questo tempo per qualcosa di utile!

Anna Gilmutdinova, VIII classe

Sono abbastanza fortunata a vivere in una casa grande e ovviamente ad avere un giardino. Devo dire che io e la mia famiglia abbiamo tanti lavori da svolgere in giardino e anche in casa. Non mi pesa stare a casa, almeno così ho un po' di tempo per stare con mia madre che di solito non è tanto presente. Mi dispiace per chi vive in appartamento perché non può uscire più di tanto. Sono sicura che tornerà tutto alla normalità, basta seguire le regole.

Noemi Cristini, IX classe

Di certo mi verrebbe più spontaneo pensare agli aspetti negativi di questa quarantena perché sicuramente ce ne sono tanti... Ma è anche giusto pensare alle cose positive, per una volta.

Nella vita che facevamo prima, tutto era molto movimentato. Era una vita molto diversa rispetto a quella che stiamo facendo ora. Non avevo tanto tempo da dedicare alle cose che mi piace fare. In quest'ultimo periodo invece ci sono riuscita. Un altro aspetto positivo sicuramente è il fatto di potersi godere maggiormente la giornata, senza troppe pressioni... semplicemente godersi un pomeriggio all'aria aperta se si ha la possibilità di uscire in giardino o anche in balcone e rilassarsi, magari leggendo un libro, cucinando o prendendo il sole. Insomma, alla fine proprio male non si sta.

Denise Ventrella, IX classe

La quarantena mi ha ispirato a suonare al pianoforte. La prima settimana sono riuscito a suonare cinque canzoni famose. Grazie alla quarantena sono riuscito a migliorare e a litigare di meno con i miei fratelli.

Dante Manolo Drožina, VIII classe

La quarantena mi ha permesso di dormire di più, inoltre avendo più tempo, posso giocare anche a diversi giochi al computer, in particolare a *Fortnite*.

Mia Chanel Salomon, VIII classe

Che cosa mi ha portato di positivo la quarantena? Di sicuro il fatto di poter fare

tutto da casa, perché anche se forse è un poco più difficile, mi risparmio quei viaggi sugli autobus che devo fare ogni mattina, ogni pomeriggio per arrivare fino a scuola. Mi posso svegliare più tardi e ho abbastanza più tempo libero.

Tai Simonovich Zajelšnik, VIII classe

La quarantena mi ha portato poco di positivo e tanta negatività. Non mi piace fare lezione tramite il computer. Mi sembra di lavorare tanto di più rispetto a quando vado a scuola. Questo isolamento però mi ha permesso di stare con i miei genitori e andare all'aria aperta, in giardino, quando voglio.

Alex Koljesnikov, VIII classe

DOPO LA QUARANTENA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

Quest'anno, per colpa del virus covid-19 siamo rimasti a casa e abbiamo dovuto svolgere le lezioni a distanza. Le mie giornate cominciavano dopo le otto, facevo colazione e iniziavo con le lezioni e i compiti. Poi andavo spesso in bici con mio fratello. Abbiamo fatto anche la rampa per i salti e ci divertivamo tantissimo.

Mi sentivo soltanto con un compagno di classe, che è anche il mio migliore amico. Mi mancava la scuola, mi mancava proprio fare le lezioni in classe, assieme ai miei compagni. Di solito durante la merenda a scuola uscivamo assieme a giocare, ma ora...

Delle lezioni a distanza ho apprezzato che avevo molto tempo in più per stare all'aria aperta e correre con la bici e che potevo svegliarmi con calma, anche se non dormivo mai fino a tardi, perché volevo finire presto i compiti.

Avevo più tempo da passare con i miei genitori. Alcune volte andavamo a fare le passeggiate o a raccogliere gli asparagi. Mi aiutavano con i compiti, io aiutavo loro a cucinare e nelle faccende domestiche.



Siamo finalmente ritornati a scuola e la cosa che mi rende più felice è che posso rivedere ogni giorno il mio migliore amico e seguire le lezioni tutti assieme in classe, che è anche più facile.

Per la Natura è stato un bene che ci siamo fermati un po'. Durante la quarantena usavamo la macchina poco e così inquinavamo molto meno. Ho visto che c'erano molti più uccellini.

Durante l'isolamento non ho avuto paura del virus, mi sentivo al sicuro, ma mi sentivo male perché non potevo vedere gli amici, eravamo tutti staccati. Abito a Castelvener e al confine non lasciavano entrare in Slovenia.

Il virus è stato pericoloso soprattutto per gli anziani, perché sono più deboli.

Se il virus ritornasse e dovremmo chiudere di nuovo la scuola, sarei molto triste.

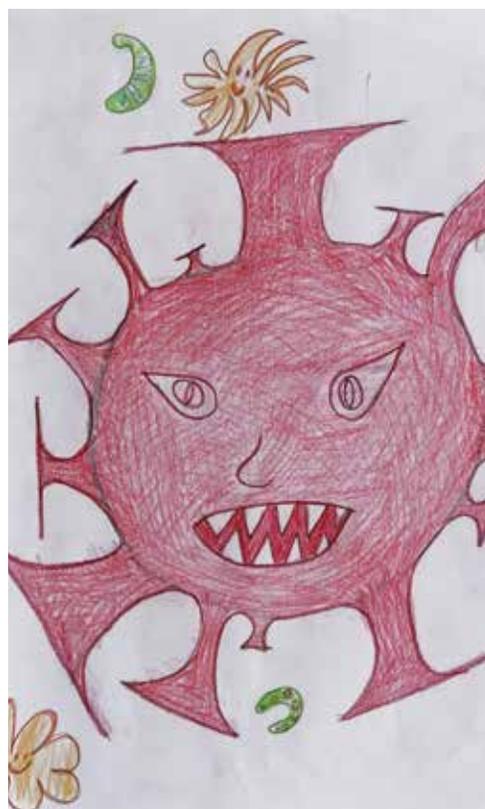
Mattia Matijašič, III classe

Era un anno scolastico normale, ma tutto d'un tratto siamo dovuti rimanere a casa perché è apparso il coronavirus e tutte le scuole hanno dovuto chiudere. Alunni e insegnanti hanno dovuto svolgere la scuola a distanza. Ogni mattina noi alunni seguivamo le indicazioni degli insegnanti oppure le videolezioni.

Mi alzavo comunque prestissimo. Ogni giorno andavo molto in bici, ma non potevo andare dove volevo, solo attorno a casa. La gente poteva andare in negozio

solo se aveva la mascherina e i guanti.

Non vedevo i compagni di classe e alcuni mi mancavano. Mi mancavano anche le maestre, e lo stare tutti assieme a scuola, ma d'altra parte stavo bene anche a casa, perché potevo stare finalmente più tempo con i miei genitori. Di solito lavoravano molto, ma con l'epidemia si sono dovuti fermare. Insieme giocavamo a carte o andavamo in bici. Dal papà facevamo *karate* e *judo*, e qualche volta anche con Robi, il



compagno di mia mamma.

Dopo due mesi siamo ritornati a scuola e sono stato felice di rivedere i miei amici e le maestre. Finalmente stavamo in compagnia.

Durante la quarantena non ho avuto paura, perché mia mamma tentava di comportarsi come niente fosse. Mio papà era rimasto sempre a casa, dunque non ha rischiato il contagio, anche perché era più spaventato della mamma.

Se il virus tornasse di nuovo, ci troverebbe più preparati ad affrontarlo.

Arian Skopljak, III classe

Quest'anno scolastico era bello, ma da quando è apparso il coronavirus è diventato molto brutto. Non si poteva andare in negozio e neanche a scuola.

Io e la mia famiglia eravamo appena tornati da Bali. Dovevo finalmente rientrare a scuola e rivedere i miei compagni e le maestre, ma è apparso questo virus, le scuole hanno dovuto chiudere e siamo dovuti rimanere a casa.

Ogni mattina mi svegliavo abbastanza presto e seguivo le lezioni a distanza. Quando finivo uscivo a giocare con mio fratello e mia sorella. Giocavamo ad acchiappino e a nascondino. Andavo molto in bici e saltavo sul mio *pumptrack*, un percorso per le bici fatto di saliscendi sulle collinette attorno a casa e sui mucchi di detriti edili e ghiaia. In casa giocavamo ai *puzzle*. Verso la fine della quarantena andavo a vela, perché è uno sport dove non si ha diretto contatto con gli altri.

Avevamo molto più tempo per stare con i nostri genitori. Loro mi aiutavano con le lezioni, che all'inizio erano difficili, ma presto ho imparato a fare da solo. Io aiutavo loro in cucina e nell'orto: abbiamo piantato la lattuga, radicchio, broccoli, patate, pomodori, cetrioli e zucchine. A mia sorella le zucchine non piacciono.

A casa ho potuto giocare tanto, la mamma poteva aiutarmi con i compiti, però a scuola mi piace che le materie sono ben distribuite. Mi mancavano tanto i compagni e giocare assieme a loro. Ero felice di tornare a scuola e rivederli, e di rivedere le maestre. Ora anche a scuola si gioca di più.

Il coronavirus è stato pericoloso soprattutto per gli anziani, perché non hanno un sistema immunitario forte, ma anche quelli



giovani e sani hanno avuto paura.

Per la Natura è stato un bene che ci siamo fermati un po'. Da noi, in campagna, sono arrivati molti uccelli che prima magari erano disturbati dal traffico, e anche altri animali selvatici sono aumentati. Era molto più bello non vedere tante macchine per la strada, avevamo più pace. Anche in città il traffico si è ridotto.

Durante questo periodo posso dire di essermi sentito molto bene, perché mi sembrava di fare meno scuola e potevo stare molto più tempo con i miei genitori, mia sorella e mio fratello.

Se succedesse di nuovo non sarebbe bello, perché dovremmo di nuovo rimanere a casa in quarantena e di nuovo non vedrei i miei amici.

Ažbe Erbežnik Novak, III classe



LA MIA CAPRA BELLA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

Oggi vi presento la mia capra. Ha tre anni e si chiama Bella.

È di media grandezza, ha il pelo marrone e la coda corta. Ha un bel musetto marrone e nero, quattro zampe, due corna, le orecchie piccole, gli occhi marrone e le sue pupille non sono rotonde come le nostre, ma hanno in mezzo una striscia.

Vive con l'altra capretta nella stalla. Mia mamma ed io le portiamo ogni giorno a pascolare, perché mangiano come i cavalli: le carote, le pere, l'erba, ma deve essere secca, sennò le fa venire il mal di pancia.

Sono molto vivaci. Un giorno sono scappate, ma io e la mamma siamo corse loro subito dietro. Per fortuna sono andate verso la miniera, dove le abbiamo intrappolate e con molta calma le abbiamo prese, prima con l'aiuto di una fune e poi per le corna. Adesso sono nella stalla e non possono più fuggire.

E così vi ho descritto la mia capra e la vicenda successa il secondo giorno che è venuta ad abitare da noi.

Eshly Palčič, III classe

MI PRESENTO

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

Sono Alena ed ho otto anni. Di statura sono alta: ho 140 centimetri. Ho i capelli biondi e il mio viso è bellissimo. Ho un naso piccolo. Ho gli occhi grandi e verdi, e una bella bocca. Vivo con i miei genitori e mia sorella a Santa Lucia. Sono molto sportiva, mi alleno ogni giorno: sto in bilico su uno spago, faccio il ponte e mi esercito alla rastrelliera. Mi piace anche sciare e pattinare. Sono una ragazza allegra e gentile.

Alena Golubnik, III classe

una certa normalità anche se consapevole che niente sarebbe stato come prima e provando sentimenti contrastanti. Anche gli alunni, alla notizia del ritorno alle lezioni 'normali', hanno avuto reazioni e riflessioni diverse. Ecco di seguito quelle di alcuni alunni della sesta e settima classe di Sicciole.

Marina Dessardo, insegnante

LA PROSSIMA SETTIMANA SI RITORNA A SCUOLA...

Giovedì, 28 maggio ho saputo dalla mia mamma che si ritornava a scuola. Ero veramente felicissimo: ho saltato dalla gioia. Stare a casa e fare le lezioni a distanza era difficile e a volte noioso. Tante volte non potevo seguire la lezione-videochiamata perché non tutti eravamo sempre di buon umore e preparati a concentrarci... Come sarà mercoledì? Spero tanto di poter abbracciare la mia capoclasse e i miei amici. Mi sono mancati tantissimo. Non mi immagino di stare sempre a un metro e mezzo di distanza dagli altri.

Gabriele Matijašič, VI classe

IL RITORNO

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE PERIFERICA DI SICCIOLE

Dopo quasi tre mesi di lezioni a distanza, è arrivata la notizia: si ritorna a scuola! Per me è stata una bella notizia visto che mi mancava tutto ciò che è legato alla scuola, ma in primo luogo mi mancava il contatto diretto con i ragazzi e tutto ciò che questo comporta, nel bene e nel male. Ritornare a scuola significava ritornare ad



La notizia che si ritornava a scuola l'ho sentita da Tjaša, la moglie di mio papà. Non ero felice di ritornare a scuola perché il giorno seguente, dopo tre mesi, sarei dovuta andare da lui, dove pensavo di rimanere per due settimane, ma visto che si ritornava a scuola non potevo più andarci. La prima cosa che mi è venuta in mente è stata: "A scuola dovremo avere le mascherine?". Il ritorno a scuola me lo sono immaginata così: tutti i bambini con le mascherine e a distanza di due metri, all'entrata della scuola c'è un'insegnante con il disinfettante in mano. Sono felice di rivedere le insegnanti e gli altri amici a scuola, anche se ci siamo già visti nel periodo della quarantena. Delle lezioni a distanza mi mancheranno le passeggiate con la famiglia e ovviamente ancora un'ora di sonno in più. Ma sono felice di poter finalmente fare le lezioni in modo normale a scuola, cosa che non abbiamo potuto fare per più di due mesi.

Anja Antolin, VI classe

La notizia che ritorneremo a scuola l'ho avuta dalla mia mamma e ne ero felice ed ero anche molto entusiasta. Dopo l'entusiasmo però sono stata presa dal nervosismo ma poi, al pensiero di rivedere i miei amici e gli insegnanti, mi sono sentita bene. Spero che al ritorno a scuola sia tutto come prima della quarantena e che noi ragazze possiamo riabbracciarci ma ho paura che a causa delle restrizioni non potremo farlo e dovremo stare a distanza. Sarà un po' strano vedere le insegnanti indossare la mascherina, e come se non bastasse, la dovremo indossare anche noi. Finalmente, noi amici, ci vedremo di nuovo ogni giorno e così spero che tutto torni il più presto possibile alla normalità.

Rebecca Labinjan, VI classe

Due giorni fa ho ricevuto dei messaggi da parte degli insegnati in cui dicevano che il mercoledì si ritorna a scuola. Ero terrorizzata, anche perché non vedo i miei compagni di classe da due mesi, ed essendo molto timida avrò bisogno di un po' di tempo per abituarli. Ma soprattutto non sono pronta a rivedere tutta la mia scuola. Penso che sarà molto difficile per me, ma penso anche per gli altri. Cambieremo metodo di studio, ascoltare e comprendere le lezioni sarà più complicato. Per me sarà anche difficile seguire le lezioni dato

che si sta avvicinando l'estate, ovvero il caldo che non sopporto. A dir la verità mi mancheranno le lezioni a distanza, a parte il fatto che avevamo un sacco di compiti da fare, ma mi mancherà l'alzarmi più tardi con comodità e non avere fretta di prepararmi per andare a scuola. Speriamo vada tutto bene

Julia Joras, VII classe

Mentre seguivo il telegiornale, ho appreso che mercoledì prossimo ricominciano le lezioni. C'era da aspettarselo dato che alcune classi sono già a scuola.

Il mio primo pensiero è andato al fatto di rivedere i miei compagni che non vedo da tanto tempo. Poi ho pensato al ritorno alla vecchia scuola con i banchi, gli insegnanti e le lezioni. Ma non sarà tutto come prima e ci saranno nuove regole da seguire. Mi immagino che faremo qualche marcia fino a Fiesso, Portorose o Strugnano dove potremo fare il bagno.

Delle lezioni a distanza mi mancherà la comodità di stare a casa e di fare qualche pausa più lunga. Finalmente, quando ritornerò a scuola potrò giocare qualche partita a calcio con i compagni più piccoli e divertirmi.

Diego Ferlin, VII classe

Era giovedì pomeriggio attorno alle 16.00 quando qualcuno ha interrotto la tranquillità del dopo pranzo, suonando insistentemente il campanello di casa. Mi sono affacciato alla finestra e giù c'era Gabriel, il mio amico e vicino di casa, che mi ha detto: "Alcendi! Devo dirti una cosa importante!".

Scendo le scale curioso di conoscere questa novità e appena apro il portoncino lui, come in un'esplosione mi dice: "Sai che la settimana prossima si torna a scuola? Io e Christian ricominciamo da lunedì, tu invece da mercoledì".

Sul momento ho pensato si trattasse di uno scherzo e perciò incredulo, sorridendo, gli ho detto: "Bella questa, ma dove l'hai sentita?!".

Dopo un po' è scesa anche mia mamma confermandomi la notizia appena ricevuta. In un primo momento ho pensato: noooooooooo, era così bello stare a casa, svegliarsi in tranquillità, fare i compiti ed essere libero nel pomeriggio, sereno, perché consapevole di aver fatto tutto quello che mi era stato richiesto. Ho avuto subito davanti agli occhi le levatacce mattutine, la corsa per non perdere il pullman, ma poi

ho pensato anche che, finalmente, avrei rivisto i miei compagni di classe e allora, questo ritorno a scuola mi è sembrato già un po' più accettabile. Siamo stati tanto tempo a casa e anche se ci è capitato di sentirci e vederci durante le video lezioni, non è la stessa cosa che vedersi dal vivo.

So che molto probabilmente il ritorno a scuola non sarà il ritorno alla vita di prima. Molte cose cambieranno, soprattutto il modo di stare insieme, ma sarà comunque bello rivedere gli amici. Abbiamo ancora tre settimane di tempo per raccontarci e poi ci aspettano le vacanze estive.

Delle lezioni a distanza mi mancherà l'aula che condividevo, giorno dopo giorno, con i miei fratelli e con la mia mamma come insegnante per tutti. Ci siamo divertiti, abbiamo scherzato, abbiamo lavorato, certi giorni abbiamo anche litigato, ma siamo stati bene insieme. Ora tutto questo non ci sarà più, ma forse è giusto così perché anche la mamma potrà riposarsi un po'. E poi non è detto che in autunno non bisognerà ricominciare.

Io spero di no, ma ora non voglio neanche pensare a questa probabilità. Ora mi godrò questi giorni con i compagni di classe, sperando che le insegnanti non ci riempiano di compiti, poi spero di poter finalmente rivedere il papà, dato che con il confine chiuso e la quarantena non potevo farlo e poi trascorrerò una bellissima estate. Dopo tutto questo tempo chiuso in casa me la merito.

Alessandro Ragozzino, VII classe

La notizia che si ritorna a scuola ormai la so da settimane. A casa mia se ne parlava e i miei genitori, che per lavoro seguono le notizie, avevano questa sensazione. Il mio primo pensiero è andato al fatto che avrei potuto finalmente uscire un po' di più da casa, anche se in realtà ho già ripreso alcune attività, come l'arrampicata. Secondo me, il ritorno sarà abbastanza normale, visto che mi sembra non siano state introdotte regole particolari. Delle lezioni a distanza mi mancherà fare le pause quando voglio, i quiz *on line* ed anche il fatto che al mattino si poteva dormire un po' di più. Sono contento, però, perché potrò rivedere i miei cari prof ed alcuni dei miei amici, anche se spero che si potrà uscire spesso e svolgere le attività all'aperto, in modo da essere più sicuri di non contagiarsi.

Noam Lusa Costamagna, VII classe



Ricordi

A DRAGOGNA CON L'ATTORE ALBERTO SORDI

UNA CENA DEL 1988

Tutti parlano dei 100 anni della nascita di Alberto Sordi. Con documentazioni varie, interviste, storie che hanno rappresentato la storia di questo grande attore italiano che nella sua vasta opera cinematografica, oltre 200 film, ha documentato, nel bene e nel male, la storia di una civiltà, quella italiana, dall'anteguerra al periodo bellico, dalla rinascita ed allo sviluppo economico postbellico alle deviazioni che tale progresso ha determinato e causato nella storia di un popolo. L'opera cinematografica di Sordi è un libro di storia, è la storia d'Italia vista attraverso il comportamento dell'uomo italiano nel suo modo di essere, di agire, di comportarsi attraverso momenti storici diversi che hanno contraddistinto e segnato lo sviluppo della società italiana. Ho avuto la grande occasione di avvicinare Sordi durante la registrazione del serial per la Rai *I promessi sposi* di Manzoni. Una parte di questa miniserie televisiva è stata girata in Istria e Slovenia con personaggi noti del mondo del cinema internazionale. Così, il nostro Albertone nella parte, e non poteva non essere quella, di Don Abbondio, Burt Lancaster nella parte dell'arcivescovo Borro-



Un incontro piacevole

Alberto Sordi tra Bruno e Renata Fonda (foto: archivio privato della famiglia Fonda)

meo, Franco Nero e molti altri ancora. Ho incontrato Sordi a Portorose, dove era alloggiato. Fatta l'intervista gli chiesi se potevamo rivederci, invitandolo senza impegno a cena a casa mia. Non avrei mai pensato di poterlo rivedere. Tre giorni più tardi riceviamo una telefonata. Rispose mia moglie incredula che si trattasse proprio di Sordi. Lo accogliamo a Dragogna, dove abito, assieme ad un altro giornalista di Radio Capodistria, Miro Dellore. Sordi, quasi scusandosi, disse di essere venuto per una bicchierata e che poi era atteso a cena assieme a Burt Lancaster. Ma appena entrato in casa ed odorando i profumi dei pesci che si cucinavano in cucina, preparati da mia moglie, disse all'amico di 'telefonare al vecchio' (guarda caso il vecchio era proprio Lancaster) che si sarebbero visti il giorno dopo. Abbiamo trascorso quattro ore assieme, par-

lando di cinema, delle sue interpretazioni, della sua vita di uomo e di attore. Tra l'altro ci siamo soffermati sui film *Finché c'è guerra c'è speranza*, dove faceva la parte di un trafficante d'armi da lui conosciuto, e *Un borghese piccolo piccolo*, un'altra storia, questa volta tragica, tratta dalla realtà, nella quale Sordi interpreta e cura la regia di personaggi non più ameni, ma tragicamente presenti nella società italiana. È stata una serata piena di storia e di vita vissuta di un grande personaggio della nostra epoca, che pedissequamente e superlativamente ha interpretato i momenti essenziali e più importanti dello sviluppo della società italiana. Una pagina di storia rivissuta nel piacere di ascoltare un grande interprete del cinema italiano. Infine, data l'eccellenza del momento ho chiesto a Sordi di concederci la possibilità di effettuare un paio di fotografie dell'avvenimento, perché gli dissi "pochi avrebbero creduto che a Dragogna avevamo ospitato il grande attore". Grazie Albertone per averci concesso questo incontro che certamente reputo tra i più importanti ed interessanti tra tutti quelli realizzati da me a Radio Capodistria. Ci siamo proprio divertiti.

Bruno Fonda



Foto ricordo

Oltre all'attore e alla 'padrona' di casa, ai lati si notano il giornalista Miro Dellore e la consorte Nada (foto: archivio privato della famiglia Fonda)



UN CARO RICORDO

I primi giorni di giugno abbiamo appreso che ci aveva lasciato l'insegnante Ruggero Grbac, amico, collega, insegnante, ha lavorato con noi per più di 30 anni.

Dagli anni '60 in poi è stato l'insegnante di sloveno. Prima presso la scuola di Siccirole dove con il suo lavoro ha dato un grande contributo nelle attività che hanno consentito a Siccirole la rinascita della completa scuola ottenuta dall'esodo degli anni '50.

Sempre attivissimo collabo-



ratore e insegnante di lingua slovena dalla prima all'ultima classe. Anche fuori dalla scuola presente e pronto a dare una mano nelle attività di vita sociale della comunità locale di Siccirole. Passato poi per alcuni anni ad insegnare nelle sedi periferiche della nostra scuola "Vincenzo e

Diego de Castro" sempre con impegno e con l'entusiasmo che distingue un bravo maestro si era ritirato per la meritata pensione.

La pensione gli ha permesso di stare un po' di più con la sua bellissima famiglia arricchita dall'arrivo degli amatissimi nipoti e pronipotini. Per molti anni ancora ha tenuto i contatti con i suoi scolari e vecchi colleghi. Memorabili gli incontri nella vecchia scuola e sul 'monte' Parezzago dove alunni ed insegnanti si ritrovavano ogni tanto per ricordare i bei tempi passati.

Vogliamo ricordare il nostro maestro Ruggero con la promessa di rispettare nella vita le cose belle e buone che abbiamo avuto l'onore di condividere nelle nostre attività comuni. Il nostro ultimo saluto: un maestro non sarà mai dimenticato, il buon insegnamento dà sempre i frutti migliori.

Evelina Sepič Prodan

RINGRAZIAMENTO

Il 17 maggio scorso, dopo diversi anni di malattia, è scomparsa Alma Giassi di Strugnano. Ringraziamo la CAN, e la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" per il messaggio di cordoglio e per aver condiviso i vostri ricordi con noi. La vostra vicinanza ci ha aiutato a sentirci un po' meglio in quel momento triste. I figli Gianfranco e Marisa con famiglie.

AUGURI

Congratulazioni e buon anniversario ai cari genitori Dora e Mario Benčić, che il 25 aprile 2020 hanno festeg-

CONSIGLIO COMUNALE DEL COMUNE DI PIRANO

Commissione per il conferimento del riconoscimento ufficiale del Comune di Pirano "Stemma d'oro del Comune di Pirano"

AVVISO

La Commissione per il conferimento del Riconoscimento Ufficiale del Comune di Pirano "Stemma d'oro del Comune di Pirano" informa tutti i cittadini che sul sito istituzionale del Comune www.piran.si (capitolo *Cittadino/Bandi e Concorsi*) è stato pubblicato

un bando per l'assegnazione del Riconoscimento Ufficiale "Stemma d'oro del Comune di Pirano", con il rispettivo modulo: *Proposta di conferimento del Riconoscimento Ufficiale*. Il modulo può essere ritirato anche presso l'Ufficio di Protocollo del Comune di Pirano. Il termine ultimo per la presentazione delle proposte è il **20 agosto 2020, entro le ore 12.00**.

Siete gentilmente invitati a presentare le vostre proposte.

**La Presidente della Commissione
Manuela Rojec**

giato 50 anni di matrimonio. In questa tappa speciale delle nozze d'oro, sono stati festeg-

giati dalla figlia Barbara, dal nipote Christian e dalla sorella e cognata Claudia.





ANCA NOI REMAVIMO CO IERIMO GIOVANI

Cinque ani fa Amalia Petronio, fia de saliner e pescador, la ga costituito l'armo de vogatrici che le voga stando in pie cusì come i vogava anca

i pescadori piranesi. Anca a mi me saria piasso tornar a remar, ma per l'età e la salute go rinuzià. Perché tornar a remar? Perché de giovane con un grupo de mule fazevimo canotaggio. No me ricordo quanti ani gavevimo, quatordeise, o più. Drio del Teatro Tartini iera la palestra e tra questa e



1920-2020. GIANNI RODARI, VERSO IL CENTENARIO

Il 23 ottobre 2020 si festeggeranno i 100 anni dalla nascita di Gianni Rodari (Omegna, 23 ottobre 1920 - Roma, 14 aprile 1980). Per l'occasione il Dipartimento di Italianistica della Facoltà di Studi Umanistici dell'Università del Litorale con la collaborazione del Consolato Generale d'Italia a Capodistria, della Comunità Autogestita della Nazionalità Italiana di Pirano e la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano hanno pensato di presentare il profilo dell'autore delle *Favole al telefono*, *de La freccia azzurra e della Grammatica della fantasia*. *Introduzione all'arte di inventare storie*, vincitore nel 1970 del Premio Hans Christian

Andersen, considerato il Nobel della letteratura per l'infanzia. Insegnante elementare per alcuni anni, Rodari è stato anche giornalista e ha cominciato a pubblicare i suoi libri per ragazzi a partire dagli anni Cinquanta, ottenendo subito un enorme successo di pubblico e critica con traduzioni in tutto il mondo. Dell'autore si vuole ricordare in particolare i contenuti rivoluzionari della sua poetica, volta a formare una nuova generazione di piccoli, appassionati lettori tramite i suoi libri divertenti e profondi. Gli eventi che in questo ambito vogliamo ricordare sono in particolare l'organizzazione del Concorso dal titolo: *100 Gianni Rodari - Sulle ali della fantasia*, destinato agli allievi delle scuole elementari e medie (con scadenza il 30 settembre 2020) e la Mostra rodariana itinerante dal titolo: *Il favoloso Gianni - Antologia murale in 21 pannelli*, che verrà organizzata appena sarà possibile.

el teatro iera el 'deposito' dei canoti: la Iole per più vogadori con timonier, canoto a quatro con timonier, canoto a due e singolo, skiff. Nei canoti se remava stando sentai. Ierimo due armi: l'armo dele mule e l'armo dei muli. Tra le mule ricordo Teresa, Gianna, Maria, Mira, Tanja e altre. No me ricordo chi ne alenava. Partecipavimo ale regate tra Piram, Isola, Capodistria, Trieste e zo lungo la costa istriana. Una volta semo stai a garegiar sul laco de Bled. Noi vogatrici no gavemo vinto mai ale regate. I muli i gaveva vinto a una regata de Piram col canoto a quatro con timonier e timonier iera el picio e mingherlin Giorgio. In quella ocasion i vincitori i xe stai fotografai ala fine dela regata mentre contenti i rema-

va in porto.

Nela foto che alego se vedi i quatro vogadori dei quai riconosso Aldo e Piero e al Timon se vedi la testa de Giorgio che la sbuca fora dela corona de lavro.

Ben presto se stai fati dei cambiamenti. Se stada demolida la palestra, se sta demoli el 'deposito' dei canoti per alargar l'albergo Piran. I canoti i xe stai trasferidi fora de Piram, là dove in passato iera el scalo de idrovolanti, oggi de barche. I due armi i se ga sciolto e alo scalo se ga formà altri armi e sempre con la collaborazione de Giorgio. Che el ga continuà a dedicarse ale barche e al mar al qual el ga volù unirse ala fin dela sua ancora giovane vita.

Vilma Zacchigna

Il Trillo, foglio della comunità italiana di Pirano

Caporedattore: Kristijan Knez | Redazione: Bruno Fonda, Kristijan Knez, Ondina Lusa, Daniela Sorgo, Fulvia Zudič | Segreteria: Marisa Zottich De Rosario,

Progetto grafico: www.davidfrancesconi.eu | Stampa: Evrografis, Maribor | Sede: Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini",

Via Kajuh 12, SI-6330 Pirano Recapiti: Tel. segreteria: +386 (5) 673 01 40; Contabilità: +386 (5) 673 01 45; Fulvia Zudič: +386 (5) 673 01 41

E-mail: iltrillo@siol.net, comunita.italiana@siol.net | www.comunitapirano.com | Il periodico esce grazie al contributo del Comune di Pirano e del Ministero della cultura della Repubblica di Slovenia | "il Trillo" è iscritto nell'albo dei media del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia, num. 1876

Pirano, 15 luglio 2020



CONOSCIAMO IL NOSTRO DIALETTO

RUBRICA DEDICATA AL NOSTRO VERNACOLO.
PER SORRIDERE, RICORDARE ED IMPARARE DALLA STRAORDINARIA SAGGEZZA LOCALE

di Donna Luisa

Carissimi amici lettori!
Dalla ricca raccolta di voci dialettali lasciatoci in eredità dal piranese Rino Tagliapietra, vi presento i seguenti lemmi: Capoto de legno/Cassa da morto, Caregabasso/Manovra per mettere in tensione i pennoni delle vele, Carogeto/Corridoio di nave, Catarigole/Grilli per la testa, Cata trape (Termine arcaico)/Pantaloni, Catatripe (Termine arcaico)/Ciabatte, Cavaloto/Inforatura dei pantaloni, cavalcioni, Cavedagna/Margine o limite di un campo, Cavelada/Capigliatura, Chichi/Fiocco legato sui capelli, Ciacoleta/Chiacchierina, Cialdina/Portapranzi.



Pirano dal molo
Cartolina della collezione
del signor Josip Sobota

Questa volta vi presento i lemmi dialettali inviati dalla signora Bianca Zudič Ruzzier di Spidugola che ringrazio e saluto. La soluzione dovrà pervenire entro il 31 agosto 2020. Il partecipante, la cui risposta esatta verrà estratta, riceverà una confezione di prodotti della Veneta vini di Andrea Ceschin.

Tra le risposte esatte è stato sorteggiato **Bernardo Valussi** di S. Lucia che riceverà un buono regalo per i prodotti dell'azienda agricola di Norma e Giorgio-Marino Zudich di Sezza.

1. Albol
2. Caldiera
3. Erta
4. Feriada
5. Formenton
6. Grandonsel
7. Guato
8. Marantega
9. Meda
10. Morosi
11. Paion
12. Pila
13. Pinco
14. Polastro
15. Pulisin
16. Salario
17. Saliso
18. Scalin
19. Scovolin
20. Sustine
21. Veta

- A. Innamorati
- B. Piccone
- C. Bottoni a molla
- D. Pulcino
- E. Bica di fieno o di paglia
- F. Gugliata
- G. Pagliericcio
- H. Paiolo
- I. Inferriata
- L. Piccolo scopino
- M. Granoturco
- N. Selciato
- O. Befana
- P. Stipite
- Q. Pesce ghiozzo
- R. Dragoncello
- S. Vasca di pietra per l'olio
- T. Pollo
- U. Conca di legno
- V. Gradino
- Z. Piazzale davante la casa

SOLUZIONI DEL CONCORSO N° 50

Armenta/Mucca, Armeron/Armadio,
Braghe/Pantaloni, Caligo/Nebbia,
Ciapin/Molletta per il bucato,
Cogoma/Caffettiera, Cotola/Gonna,
Covertor/Copriletto, Godolo/Sasso,
Manera/Mannaia, Panusso/Pannolino,
Pirio/Imbuto, Piron/Forchetta,
Pomo/Mela, Salario/Aia,
Scartosso/Cartoccio, Scodela/Tazza,
Stagnada/Paiolo, Strassa/Straccio,
Traversa/Grembiule, Vanesa/Aiuola.

Proverbi di casa nostra

*Pe' fà sal ghe vol aqua, sol e bava.
Se la siveta canta de matina,
la piova xe vissina.
Pan de balansa no sassia la pansa.
Pii in alto che se xe montadi,
più granda xe la cascada.
Xe peso 'l tacon che 'l buso.*